

Il discorso di Amendola sulle dimissioni di Gava e la politica economica del governo

La drammatica discussione sull'uccisione dei due braccianti di Venosa e di Comiso

(Continuazione dalla 1. pagina)

ad uno di quei tentativi di predominio che, secondo il messaggio presidenziale, talvolta grosse concentrazioni di ricchezza esercitano anche sui pubblici poteri. Non a caso l'onorevole Gava si è prestato a questa funzione, ad essere l'uomo di punta di questa manovra. L'onorevole Gava rappresenta la destra del partito di maggioranza, l'uomo di collegamento con i gruppi dirigenti del capitale finanziario e di cui sono noti, a Napoli e a Castellammare, i buoni legami con i dirigenti della S.M.I. Non per nulla Gava è stato, all'interno del governo, tra i più sordi alle esigenze di grandi categorie di cittadini, non per nulla egli è l'uomo dell'alleanza con le destre propugnata da Castellammare.

La campagna della destra

Questa campagna della destra è ripresa con maggior vigore dopo l'approvazione della legge Tremelloni sulla perquisizione tributaria, legge che — occorre ricordarlo — passò grazie al nostro appoggio. Si sono mossi grossi interessi finanziari, nonostante la legge sia ancora sulla carta, e la campagna allarmistica si è allargata, si è sviluppata mentre era in corso la discussione sulla legge delegata, e, dopo il positivo esito della votazione, non ha mai cessato di esistere. Le destre, le dimissioni di Gava sono state il tentativo di aprire la crisi ad ogni costo, la crisi costò quel che costò. La posta non è solo di politica economica, ma di politica generale del governo: impedire l'approvazione della legge sugli idrocarburi, assicurare l'aumento delle tariffe elettriche, rovesciare il corso della politica italiana, quale si è venuto delineando in questi ultimi tempi, dopo le manifestazioni unitarie antifasciste che si svolsero l'anno scorso, in occasione del decennale della insurrezione.

La posta è ancora di più alta: il governo amministrativo perché si tiene che da questa esce un nuovo impulso a sinistra della direzione del paese. Ecco, allora, la campagna allarmistica, svolta in pieno. Scelba, col suo discorso di Comiso, e in questa campagna a pale infuocate nessuno è risparmiato, nemmeno la massima istituzione della Repubblica, chiamata in gioco, così apertamente, in questi ultimi giorni. Dai liberali alla destra, dai monarchici ai fascisti il fronte si sposta senza soluzione di continuità; e la manovra imperniata sulle dimissioni di Gava è accompagnata da operazioni finanziarie e politiche tutte dirette nello stesso senso: esercitare un ricatto economico e politico. Non a caso 24 Ore, organo dei gruppi industriali umbri, ha confessato cinicamente che i grossi industriali inviano al potere i loro capitali, specie dopo l'approvazione della legge Tremelloni.

Pure, tutte queste manovre — ha proseguito Amendola — trovano il loro terreno assai lento e forse acquiescente, questo governo che è invece così duro contro i disoccupati, che si lava le mani, e si che la manovra non è celata, e se non bastasse in sede parlamentare, eccola apparire in tutta la chiarezza anche all'esterno: si è co-dificata col convegno del partito della piccola industria, ma organizzato in realtà dai grossi industriali. Tale convegno ha risposto all'indirizzo che suggeriva, alla vigilia, il risorto Alberto De Stefani, cioè che dovesse avere un indirizzo politico, di destra, naturalmente. In quella occasione fu fischietto perfino il ministro Cortese. Si è cercato con il convegno di far dimenticare la presenza dei grossi industriali, i prezzi di monopolio, il più velenoso alla ambizione della Confindustria, dove De Michelis ha scritto con arroganza nell'indirizzo: la presa di coscienza di una supervisione politica sull'azione del governo e del Parlamento. Egli ha detto che la Confindustria è un partito politico con i suoi dirigenti, con i suoi capi, con la legge Tremelloni sulla perquisizione tributaria, leggi che — occorre ricordarlo — passò grazie al nostro appoggio. Si sono mossi grossi interessi finanziari, nonostante la legge sia ancora sulla carta, e la campagna allarmistica si è allargata, si è sviluppata mentre era in corso la discussione sulla legge delegata, e, dopo il positivo esito della votazione, non ha mai cessato di esistere.

È sceso, nel suo ultimo discorso, sul terreno concreto, egli ha detto, in realtà, fare un discorso tutto volto contro la sinistra, contro gli attacchi di questa. Si ripropone qui, dunque, un problema di scelta politica che è dannoso voler rinviare: scelta che non può che essere a sinistra, per la formazione di una nuova maggioranza capace di interpretare i bisogni e le aspirazioni dell'economia italiana.

La situazione economica

Amendola a questo punto ha fatto una lunga, accurata disamina della situazione economica e finanziaria italiana. Gava se n'è andato — egli ha detto — ma ha lasciato il suo antidemocratico bilancio. Assistedo da una ridotta produttività delle industrie pubbliche, ad una riduzione

deficitaria: le spese per investimenti pubblici sono state ridotte del 22 per cento, con i bilanci di Gava; le giornate operanti, nei primi dieci mesi del 1955 sono discese del 6 per cento rispetto a quelle dell'equivalente periodo del 1954. Il nostro sistema fiscale è basso ormai, per l'85 per cento, sulle imposte indirette, e determina un aumento dei prezzi e del costo della vita, che rende necessari nuovi aumenti dei salari. In questo circolo infernale, chi fa la spesa è sempre una volta la spesa, ma la spesa è sempre la spesa, e la spesa è sempre la spesa. Occorre dunque mutare la direzione dei bilanci, sia per quanto riguarda le entrate, sia per le spese: lo Stato deve riuscire a pagare, e pagare deve, per pagare. La nostra politica di bilancio, non i braccianti o i bottegai. Oggi è invece esattamente il contrario: Frassati, vecchio liberale, ricordava che in Italia le imposte dirette costituiscono solo il 15 per cento delle entrate, molto meno, cioè, di quanto rendono in Inghilterra, in Francia, in Svezia, nel Belgio. Quando si pensa alle esigenze del Paese appare evidente che tale situazione è insostenibile. Occorre, secondo le parole del

ultimo discorso di Vanoni, prendere a chi più per dare a chi ha bisogno. Invece, la politica fiscale dei governi che si sono succeduti in questi ultimi anni, mentre ha colpito drasticamente il reddito di quanti vivono col proprio lavoro e ridotti in modo assai sensibile la loro capacità di acquisto, non ha in alcun modo migliorato la situazione. Invece, in tutte le nazioni, che sono state bene organizzate, vi sono stati appiattiti all'onorevole Pella, l'uomo di questa politica. Abbiamo visto riapparire, all'estero, la figura di Alberto De Stefani e abbiamo avuto la inevitabile rievocazione nostalgica dei bei vecchi tempi, dei governi forti, che dicevano «noi ci muoviamo e dicevano «ci muoveremo».

Il governo ha mostrato di voler resistere a questa pressione, parlamentare, giornalistica, finanziaria ed extraparlamentare, e una politica di resistenza, di resistenza, di resistenza. Ed è stata la ragione della nostra astensione al Senato. Perché noi non abbiamo voluto in alcun modo che la nostra opposizione al governo, che resta ferma e completa, si confondesse con quella dei sostenitori e degli ammiratori dell'onorevole Gava, che intendevano arrivare a una crisi ad ogni costo, per raggiungere un fine, che certamente non è il nostro, e per riproporre indietro la situazione italiana.

Logoro anticomunismo

Eppure bisogna chiedersi — ha proseguito Amendola — quale affidamento possa dare l'attuale governo di saper resistere alle pressioni in alto. Segni al Senato ha detto che occorre difendersi ancora dalla minaccia dei totalitari. Onorevole Segni, queste frasi si bisognerebbe dirle con bel tutta grinta, che lei per fortuna non ha. Ella non ci crede, ma ella vuole così, in modo pietoso, accreditarsi come un uomo che ha la simpatia della destra. Ma, quando, dal gioco dell'astratta esercitazione politica, Vanoni

è sceso, nel suo ultimo discorso, sul terreno concreto, egli ha detto, in realtà, fare un discorso tutto volto contro la sinistra, contro gli attacchi di questa. Si ripropone qui, dunque, un problema di scelta politica che è dannoso voler rinviare: scelta che non può che essere a sinistra, per la formazione di una nuova maggioranza capace di interpretare i bisogni e le aspirazioni dell'economia italiana.

La situazione economica

Amendola a questo punto ha fatto una lunga, accurata disamina della situazione economica e finanziaria italiana. Gava se n'è andato — egli ha detto — ma ha lasciato il suo antidemocratico bilancio. Assistedo da una ridotta produttività delle industrie pubbliche, ad una riduzione

deficitaria: le spese per investimenti pubblici sono state ridotte del 22 per cento, con i bilanci di Gava; le giornate operanti, nei primi dieci mesi del 1955 sono discese del 6 per cento rispetto a quelle dell'equivalente periodo del 1954. Il nostro sistema fiscale è basso ormai, per l'85 per cento, sulle imposte indirette, e determina un aumento dei prezzi e del costo della vita, che rende necessari nuovi aumenti dei salari. In questo circolo infernale, chi fa la spesa è sempre una volta la spesa, ma la spesa è sempre la spesa, e la spesa è sempre la spesa. Occorre dunque mutare la direzione dei bilanci, sia per quanto riguarda le entrate, sia per le spese: lo Stato deve riuscire a pagare, e pagare deve, per pagare. La nostra politica di bilancio, non i braccianti o i bottegai. Oggi è invece esattamente il contrario: Frassati, vecchio liberale, ricordava che in Italia le imposte dirette costituiscono solo il 15 per cento delle entrate, molto meno, cioè, di quanto rendono in Inghilterra, in Francia, in Svezia, nel Belgio. Quando si pensa alle esigenze del Paese appare evidente che tale situazione è insostenibile. Occorre, secondo le parole del

ultimo discorso di Vanoni, prendere a chi più per dare a chi ha bisogno. Invece, la politica fiscale dei governi che si sono succeduti in questi ultimi anni, mentre ha colpito drasticamente il reddito di quanti vivono col proprio lavoro e ridotti in modo assai sensibile la loro capacità di acquisto, non ha in alcun modo migliorato la situazione. Invece, in tutte le nazioni, che sono state bene organizzate, vi sono stati appiattiti all'onorevole Pella, l'uomo di questa politica. Abbiamo visto riapparire, all'estero, la figura di Alberto De Stefani e abbiamo avuto la inevitabile rievocazione nostalgica dei bei vecchi tempi, dei governi forti, che dicevano «noi ci muoviamo e dicevano «ci muoveremo».

Il governo ha mostrato di voler resistere a questa pressione, parlamentare, giornalistica, finanziaria ed extraparlamentare, e una politica di resistenza, di resistenza, di resistenza. Ed è stata la ragione della nostra astensione al Senato. Perché noi non abbiamo voluto in alcun modo che la nostra opposizione al governo, che resta ferma e completa, si confondesse con quella dei sostenitori e degli ammiratori dell'onorevole Gava, che intendevano arrivare a una crisi ad ogni costo, per raggiungere un fine, che certamente non è il nostro, e per riproporre indietro la situazione italiana.

Logoro anticomunismo

Eppure bisogna chiedersi — ha proseguito Amendola — quale affidamento possa dare l'attuale governo di saper resistere alle pressioni in alto. Segni al Senato ha detto che occorre difendersi ancora dalla minaccia dei totalitari. Onorevole Segni, queste frasi si bisognerebbe dirle con bel tutta grinta, che lei per fortuna non ha. Ella non ci crede, ma ella vuole così, in modo pietoso, accreditarsi come un uomo che ha la simpatia della destra. Ma, quando, dal gioco dell'astratta esercitazione politica, Vanoni

è sceso, nel suo ultimo discorso, sul terreno concreto, egli ha detto, in realtà, fare un discorso tutto volto contro la sinistra, contro gli attacchi di questa. Si ripropone qui, dunque, un problema di scelta politica che è dannoso voler rinviare: scelta che non può che essere a sinistra, per la formazione di una nuova maggioranza capace di interpretare i bisogni e le aspirazioni dell'economia italiana.

La situazione economica

Amendola a questo punto ha fatto una lunga, accurata disamina della situazione economica e finanziaria italiana. Gava se n'è andato — egli ha detto — ma ha lasciato il suo antidemocratico bilancio. Assistedo da una ridotta produttività delle industrie pubbliche, ad una riduzione

deficitaria: le spese per investimenti pubblici sono state ridotte del 22 per cento, con i bilanci di Gava; le giornate operanti, nei primi dieci mesi del 1955 sono discese del 6 per cento rispetto a quelle dell'equivalente periodo del 1954. Il nostro sistema fiscale è basso ormai, per l'85 per cento, sulle imposte indirette, e determina un aumento dei prezzi e del costo della vita, che rende necessari nuovi aumenti dei salari. In questo circolo infernale, chi fa la spesa è sempre una volta la spesa, ma la spesa è sempre la spesa, e la spesa è sempre la spesa. Occorre dunque mutare la direzione dei bilanci, sia per quanto riguarda le entrate, sia per le spese: lo Stato deve riuscire a pagare, e pagare deve, per pagare. La nostra politica di bilancio, non i braccianti o i bottegai. Oggi è invece esattamente il contrario: Frassati, vecchio liberale, ricordava che in Italia le imposte dirette costituiscono solo il 15 per cento delle entrate, molto meno, cioè, di quanto rendono in Inghilterra, in Francia, in Svezia, nel Belgio. Quando si pensa alle esigenze del Paese appare evidente che tale situazione è insostenibile. Occorre, secondo le parole del

ultimo discorso di Vanoni, prendere a chi più per dare a chi ha bisogno. Invece, la politica fiscale dei governi che si sono succeduti in questi ultimi anni, mentre ha colpito drasticamente il reddito di quanti vivono col proprio lavoro e ridotti in modo assai sensibile la loro capacità di acquisto, non ha in alcun modo migliorato la situazione. Invece, in tutte le nazioni, che sono state bene organizzate, vi sono stati appiattiti all'onorevole Pella, l'uomo di questa politica. Abbiamo visto riapparire, all'estero, la figura di Alberto De Stefani e abbiamo avuto la inevitabile rievocazione nostalgica dei bei vecchi tempi, dei governi forti, che dicevano «noi ci muoviamo e dicevano «ci muoveremo».

Il governo ha mostrato di voler resistere a questa pressione, parlamentare, giornalistica, finanziaria ed extraparlamentare, e una politica di resistenza, di resistenza, di resistenza. Ed è stata la ragione della nostra astensione al Senato. Perché noi non abbiamo voluto in alcun modo che la nostra opposizione al governo, che resta ferma e completa, si confondesse con quella dei sostenitori e degli ammiratori dell'onorevole Gava, che intendevano arrivare a una crisi ad ogni costo, per raggiungere un fine, che certamente non è il nostro, e per riproporre indietro la situazione italiana.

Logoro anticomunismo

Eppure bisogna chiedersi — ha proseguito Amendola — quale affidamento possa dare l'attuale governo di saper resistere alle pressioni in alto. Segni al Senato ha detto che occorre difendersi ancora dalla minaccia dei totalitari. Onorevole Segni, queste frasi si bisognerebbe dirle con bel tutta grinta, che lei per fortuna non ha. Ella non ci crede, ma ella vuole così, in modo pietoso, accreditarsi come un uomo che ha la simpatia della destra. Ma, quando, dal gioco dell'astratta esercitazione politica, Vanoni

è sceso, nel suo ultimo discorso, sul terreno concreto, egli ha detto, in realtà, fare un discorso tutto volto contro la sinistra, contro gli attacchi di questa. Si ripropone qui, dunque, un problema di scelta politica che è dannoso voler rinviare: scelta che non può che essere a sinistra, per la formazione di una nuova maggioranza capace di interpretare i bisogni e le aspirazioni dell'economia italiana.

La situazione economica

Amendola a questo punto ha fatto una lunga, accurata disamina della situazione economica e finanziaria italiana. Gava se n'è andato — egli ha detto — ma ha lasciato il suo antidemocratico bilancio. Assistedo da una ridotta produttività delle industrie pubbliche, ad una riduzione

deficitaria: le spese per investimenti pubblici sono state ridotte del 22 per cento, con i bilanci di Gava; le giornate operanti, nei primi dieci mesi del 1955 sono discese del 6 per cento rispetto a quelle dell'equivalente periodo del 1954. Il nostro sistema fiscale è basso ormai, per l'85 per cento, sulle imposte indirette, e determina un aumento dei prezzi e del costo della vita, che rende necessari nuovi aumenti dei salari. In questo circolo infernale, chi fa la spesa è sempre una volta la spesa, ma la spesa è sempre la spesa, e la spesa è sempre la spesa. Occorre dunque mutare la direzione dei bilanci, sia per quanto riguarda le entrate, sia per le spese: lo Stato deve riuscire a pagare, e pagare deve, per pagare. La nostra politica di bilancio, non i braccianti o i bottegai. Oggi è invece esattamente il contrario: Frassati, vecchio liberale, ricordava che in Italia le imposte dirette costituiscono solo il 15 per cento delle entrate, molto meno, cioè, di quanto rendono in Inghilterra, in Francia, in Svezia, nel Belgio. Quando si pensa alle esigenze del Paese appare evidente che tale situazione è insostenibile. Occorre, secondo le parole del

ultimo discorso di Vanoni, prendere a chi più per dare a chi ha bisogno. Invece, la politica fiscale dei governi che si sono succeduti in questi ultimi anni, mentre ha colpito drasticamente il reddito di quanti vivono col proprio lavoro e ridotti in modo assai sensibile la loro capacità di acquisto, non ha in alcun modo migliorato la situazione. Invece, in tutte le nazioni, che sono state bene organizzate, vi sono stati appiattiti all'onorevole Pella, l'uomo di questa politica. Abbiamo visto riapparire, all'estero, la figura di Alberto De Stefani e abbiamo avuto la inevitabile rievocazione nostalgica dei bei vecchi tempi, dei governi forti, che dicevano «noi ci muoviamo e dicevano «ci muoveremo».

Il governo ha mostrato di voler resistere a questa pressione, parlamentare, giornalistica, finanziaria ed extraparlamentare, e una politica di resistenza, di resistenza, di resistenza. Ed è stata la ragione della nostra astensione al Senato. Perché noi non abbiamo voluto in alcun modo che la nostra opposizione al governo, che resta ferma e completa, si confondesse con quella dei sostenitori e degli ammiratori dell'onorevole Gava, che intendevano arrivare a una crisi ad ogni costo, per raggiungere un fine, che certamente non è il nostro, e per riproporre indietro la situazione italiana.

Logoro anticomunismo

Eppure bisogna chiedersi — ha proseguito Amendola — quale affidamento possa dare l'attuale governo di saper resistere alle pressioni in alto. Segni al Senato ha detto che occorre difendersi ancora dalla minaccia dei totalitari. Onorevole Segni, queste frasi si bisognerebbe dirle con bel tutta grinta, che lei per fortuna non ha. Ella non ci crede, ma ella vuole così, in modo pietoso, accreditarsi come un uomo che ha la simpatia della destra. Ma, quando, dal gioco dell'astratta esercitazione politica, Vanoni

è sceso, nel suo ultimo discorso, sul terreno concreto, egli ha detto, in realtà, fare un discorso tutto volto contro la sinistra, contro gli attacchi di questa. Si ripropone qui, dunque, un problema di scelta politica che è dannoso voler rinviare: scelta che non può che essere a sinistra, per la formazione di una nuova maggioranza capace di interpretare i bisogni e le aspirazioni dell'economia italiana.

La situazione economica

Amendola a questo punto ha fatto una lunga, accurata disamina della situazione economica e finanziaria italiana. Gava se n'è andato — egli ha detto — ma ha lasciato il suo antidemocratico bilancio. Assistedo da una ridotta produttività delle industrie pubbliche, ad una riduzione

deficitaria: le spese per investimenti pubblici sono state ridotte del 22 per cento, con i bilanci di Gava; le giornate operanti, nei primi dieci mesi del 1955 sono discese del 6 per cento rispetto a quelle dell'equivalente periodo del 1954. Il nostro sistema fiscale è basso ormai, per l'85 per cento, sulle imposte indirette, e determina un aumento dei prezzi e del costo della vita, che rende necessari nuovi aumenti dei salari. In questo circolo infernale, chi fa la spesa è sempre una volta la spesa, ma la spesa è sempre la spesa, e la spesa è sempre la spesa. Occorre dunque mutare la direzione dei bilanci, sia per quanto riguarda le entrate, sia per le spese: lo Stato deve riuscire a pagare, e pagare deve, per pagare. La nostra politica di bilancio, non i braccianti o i bottegai. Oggi è invece esattamente il contrario: Frassati, vecchio liberale, ricordava che in Italia le imposte dirette costituiscono solo il 15 per cento delle entrate, molto meno, cioè, di quanto rendono in Inghilterra, in Francia, in Svezia, nel Belgio. Quando si pensa alle esigenze del Paese appare evidente che tale situazione è insostenibile. Occorre, secondo le parole del

ultimo discorso di Vanoni, prendere a chi più per dare a chi ha bisogno. Invece, la politica fiscale dei governi che si sono succeduti in questi ultimi anni, mentre ha colpito drasticamente il reddito di quanti vivono col proprio lavoro e ridotti in modo assai sensibile la loro capacità di acquisto, non ha in alcun modo migliorato la situazione. Invece, in tutte le nazioni, che sono state bene organizzate, vi sono stati appiattiti all'onorevole Pella, l'uomo di questa politica. Abbiamo visto riapparire, all'estero, la figura di Alberto De Stefani e abbiamo avuto la inevitabile rievocazione nostalgica dei bei vecchi tempi, dei governi forti, che dicevano «noi ci muoviamo e dicevano «ci muoveremo».

Il governo ha mostrato di voler resistere a questa pressione, parlamentare, giornalistica, finanziaria ed extraparlamentare, e una politica di resistenza, di resistenza, di resistenza. Ed è stata la ragione della nostra astensione al Senato. Perché noi non abbiamo voluto in alcun modo che la nostra opposizione al governo, che resta ferma e completa, si confondesse con quella dei sostenitori e degli ammiratori dell'onorevole Gava, che intendevano arrivare a una crisi ad ogni costo, per raggiungere un fine, che certamente non è il nostro, e per riproporre indietro la situazione italiana.

Logoro anticomunismo

Eppure bisogna chiedersi — ha proseguito Amendola — quale affidamento possa dare l'attuale governo di saper resistere alle pressioni in alto. Segni al Senato ha detto che occorre difendersi ancora dalla minaccia dei totalitari. Onorevole Segni, queste frasi si bisognerebbe dirle con bel tutta grinta, che lei per fortuna non ha. Ella non ci crede, ma ella vuole così, in modo pietoso, accreditarsi come un uomo che ha la simpatia della destra. Ma, quando, dal gioco dell'astratta esercitazione politica, Vanoni

è sceso, nel suo ultimo discorso, sul terreno concreto, egli ha detto, in realtà, fare un discorso tutto volto contro la sinistra, contro gli attacchi di questa. Si ripropone qui, dunque, un problema di scelta politica che è dannoso voler rinviare: scelta che non può che essere a sinistra, per la formazione di una nuova maggioranza capace di interpretare i bisogni e le aspirazioni dell'economia italiana.

La situazione economica

Amendola a questo punto ha fatto una lunga, accurata disamina della situazione economica e finanziaria italiana. Gava se n'è andato — egli ha detto — ma ha lasciato il suo antidemocratico bilancio. Assistedo da una ridotta produttività delle industrie pubbliche, ad una riduzione

deficitaria: le spese per investimenti pubblici sono state ridotte del 22 per cento, con i bilanci di Gava; le giornate operanti, nei primi dieci mesi del 1955 sono discese del 6 per cento rispetto a quelle dell'equivalente periodo del 1954. Il nostro sistema fiscale è basso ormai, per l'85 per cento, sulle imposte indirette, e determina un aumento dei prezzi e del costo della vita, che rende necessari nuovi aumenti dei salari. In questo circolo infernale, chi fa la spesa è sempre una volta la spesa, ma la spesa è sempre la spesa, e la spesa è sempre la spesa. Occorre dunque mutare la direzione dei bilanci, sia per quanto riguarda le entrate, sia per le spese: lo Stato deve riuscire a pagare, e pagare deve, per pagare. La nostra politica di bilancio, non i braccianti o i bottegai. Oggi è invece esattamente il contrario: Frassati, vecchio liberale, ricordava che in Italia le imposte dirette costituiscono solo il 15 per cento delle entrate, molto meno, cioè, di quanto rendono in Inghilterra, in Francia, in Svezia, nel Belgio. Quando si pensa alle esigenze del Paese appare evidente che tale situazione è insostenibile. Occorre, secondo le parole del

ultimo discorso di Vanoni, prendere a chi più per dare a chi ha bisogno. Invece, la politica fiscale dei governi che si sono succeduti in questi ultimi anni, mentre ha colpito drasticamente il reddito di quanti vivono col proprio lavoro e ridotti in modo assai sensibile la loro capacità di acquisto, non ha in alcun modo migliorato la situazione. Invece, in tutte le nazioni, che sono state bene organizzate, vi sono stati appiattiti all'onorevole Pella, l'uomo di questa politica. Abbiamo visto riapparire, all'estero, la figura di Alberto De Stefani e abbiamo avuto la inevitabile rievocazione nostalgica dei bei vecchi tempi, dei governi forti, che dicevano «noi ci muoviamo e dicevano «ci muoveremo».

Il governo ha mostrato di voler resistere a questa pressione, parlamentare, giornalistica, finanziaria ed extraparlamentare, e una politica di resistenza, di resistenza, di resistenza. Ed è stata la ragione della nostra astensione al Senato. Perché noi non abbiamo voluto in alcun modo che la nostra opposizione al governo, che resta ferma e completa, si confondesse con quella dei sostenitori e degli ammiratori dell'onorevole Gava, che intendevano arrivare a una crisi ad ogni costo, per raggiungere un fine, che certamente non è il nostro, e per riproporre indietro la situazione italiana.

Logoro anticomunismo

Eppure bisogna chiedersi — ha proseguito Amendola — quale affidamento possa dare l'attuale governo di saper resistere alle pressioni in alto. Segni al Senato ha detto che occorre difendersi ancora dalla minaccia dei totalitari. Onorevole Segni, queste frasi si bisognerebbe dirle con bel tutta grinta, che lei per fortuna non ha. Ella non ci crede, ma ella vuole così, in modo pietoso, accreditarsi come un uomo che ha la simpatia della destra. Ma, quando, dal gioco dell'astratta esercitazione politica, Vanoni

è sceso, nel suo ultimo discorso, sul terreno concreto, egli ha detto, in realtà, fare un discorso tutto volto contro la sinistra, contro gli attacchi di questa. Si ripropone qui, dunque, un problema di scelta politica che è dannoso voler rinviare: scelta che non può che essere a sinistra, per la formazione di una nuova maggioranza capace di interpretare i bisogni e le aspirazioni dell'economia italiana.

La situazione economica

Amendola a questo punto ha fatto una lunga, accurata disamina della situazione economica e finanziaria italiana. Gava se n'è andato — egli ha detto — ma ha lasciato il suo antidemocratico bilancio. Assistedo da una ridotta produttività delle industrie pubbliche, ad una riduzione

deficitaria: le spese per investimenti pubblici sono state ridotte del 22 per cento, con i bilanci di Gava; le giornate operanti, nei primi dieci mesi del 1955 sono discese del 6 per cento rispetto a quelle dell'equivalente periodo del 1954. Il nostro sistema fiscale è basso ormai, per l'85 per cento, sulle imposte indirette, e determina un aumento dei prezzi e del costo della vita, che rende necessari nuovi aumenti dei salari. In questo circolo infernale, chi fa la spesa è sempre una volta la spesa, ma la spesa è sempre la spesa, e la spesa è sempre la spesa. Occorre dunque mutare la direzione dei bilanci, sia per quanto riguarda le entrate, sia per le spese: lo Stato deve riuscire a pagare, e pagare deve, per pagare. La nostra politica di bilancio, non i braccianti o i bottegai. Oggi è invece esattamente il contrario: Frassati, vecchio liberale, ricordava che in Italia le imposte dirette costituiscono solo il 15 per cento delle entrate, molto meno, cioè, di quanto rendono in Inghilterra, in Francia, in Svezia, nel Belgio. Quando si pensa alle esigenze del Paese appare evidente che tale situazione è insostenibile. Occorre, secondo le parole del

ultimo discorso di Vanoni, prendere a chi più per dare a chi ha bisogno. Invece, la politica fiscale dei governi che si sono succeduti in questi ultimi anni, mentre ha colpito drasticamente il reddito di quanti vivono col proprio lavoro e ridotti in modo assai sensibile la loro capacità di acquisto, non ha in alcun modo migliorato la situazione. Invece, in tutte le nazioni, che sono state bene organizzate, vi sono stati appiattiti all'onorevole Pella, l'uomo di questa politica. Abbiamo visto riapparire, all'estero, la figura di Alberto De Stefani e abbiamo avuto la inevitabile rievocazione nostalgica dei bei vecchi tempi, dei governi forti, che dicevano «noi ci muoviamo e dicevano «ci muoveremo».

Il governo ha mostrato di voler resistere a questa pressione, parlamentare, giornalistica, finanziaria ed extraparlamentare, e una politica di resistenza, di resistenza, di resistenza. Ed è stata la ragione della nostra astensione al Senato. Perché noi non abbiamo voluto in alcun modo che la nostra opposizione al governo, che resta ferma e completa, si confondesse con quella dei sostenitori e degli ammiratori dell'onorevole Gava, che intendevano arrivare a una crisi ad ogni costo, per raggiungere un fine, che certamente non è il nostro, e per riproporre indietro la situazione italiana.

Logoro anticomunismo

Eppure bisogna chiedersi — ha proseguito Amendola — quale affidamento possa dare l'attuale governo di saper resistere alle pressioni in alto. Segni al Senato ha detto che occorre difendersi ancora dalla minaccia dei totalitari. Onorevole Segni, queste frasi si bisognerebbe dirle con bel tutta grinta, che lei per fortuna non ha. Ella non ci crede, ma ella vuole così, in modo pietoso, accreditarsi come un uomo che ha la simpatia della destra. Ma, quando, dal gioco dell'astratta esercitazione politica, Vanoni

è sceso, nel suo ultimo discorso, sul terreno concreto, egli ha detto, in realtà, fare un discorso tutto volto contro la sinistra, contro gli attacchi di questa. Si ripropone qui, dunque, un problema di scelta politica che è dannoso voler rinviare: scelta che non può che essere a sinistra, per la formazione di una nuova maggioranza capace di interpretare i bisogni e le aspirazioni dell'economia italiana.

La situazione economica

Amendola a questo punto ha fatto una lunga, accurata disamina della situazione economica e finanziaria italiana. Gava se n'è andato — egli ha detto — ma ha lasciato il suo antidemocratico bilancio. Assistedo da una ridotta produttività delle industrie pubbliche, ad una riduzione

deficitaria: le spese per investimenti pubblici sono state ridotte del 22 per cento, con i bilanci di Gava; le giornate operanti, nei primi dieci mesi del 1955 sono discese del 6 per cento rispetto a quelle dell'equivalente periodo del 1954. Il nostro sistema fiscale è basso ormai, per l'85 per cento, sulle imposte indirette, e determina un aumento dei prezzi e del costo della vita, che rende necessari nuovi aumenti dei salari. In questo circolo infernale, chi fa la spesa è sempre una volta la spesa, ma la spesa è sempre la spesa, e la spesa è sempre la spesa. Occorre dunque mutare la direzione dei bilanci, sia per quanto riguarda le entrate, sia per le spese: lo Stato deve riuscire a pagare, e pagare deve, per pagare. La nostra politica di bilancio, non i braccianti o i bottegai. Oggi è invece esattamente il contrario: Frassati, vecchio liberale, ricordava che in Italia le imposte dirette costituiscono solo il 15 per cento delle entrate, molto meno, cioè, di quanto rendono in Inghilterra, in Francia, in Svezia, nel Belgio. Quando si pensa alle esigenze del Paese appare evidente che tale situazione è insostenibile. Occorre, secondo le parole del

ultimo discorso di Vanoni, prendere a chi più per dare a chi ha bisogno. Invece, la politica fiscale dei governi che si sono succeduti in questi ultimi anni, mentre ha colpito drasticamente il reddito di quanti vivono col proprio lavoro e ridotti in modo assai sensibile la loro capacità di acquisto, non ha in alcun modo migliorato la situazione. Invece, in tutte le nazioni, che sono state bene organizzate, vi sono stati appiattiti all'onorevole Pella, l'uomo di questa politica. Abbiamo visto riapparire, all'estero, la figura di Alberto De Stefani e abbiamo avuto la inevitabile rievocazione nostalgica dei bei vecchi tempi, dei governi forti, che dicevano «noi ci muoviamo e dicevano «ci muoveremo».

Il governo ha mostrato di voler resistere a questa pressione, parlamentare, giornalistica, finanziaria ed extraparlamentare, e una politica di resistenza, di resistenza, di resistenza. Ed è stata la ragione della nostra astensione al Senato. Perché noi non abbiamo voluto in alcun modo che la nostra opposizione al governo, che resta ferma e completa, si confondesse con quella dei sostenitori e degli ammiratori dell'onorevole Gava, che intendevano arrivare a una crisi ad ogni costo, per raggiungere un fine, che certamente non è il nostro, e per riproporre indietro la situazione italiana.

Logoro anticomunismo

Eppure bisogna chiedersi — ha proseguito Amendola — quale affidamento possa dare l'attuale governo di saper resistere alle pressioni in alto. Segni al Senato ha detto che occorre difendersi ancora dalla minaccia dei totalitari. Onorevole Segni, queste frasi si bisognerebbe dirle con bel tutta grinta, che lei per fortuna non ha. Ella non ci crede, ma ella vuole così, in modo pietoso, accreditarsi come un uomo che ha la simpatia della destra. Ma, quando, dal gioco dell'astratta esercitazione politica, Vanoni

Minio denuncia le incongruenze della legge sulla disciplina della propaganda elettorale

Il dibattito al Senato — L'eccessiva limitazione delle affissioni dei manifesti e le scappatoie di favore per le associazioni e organizzazioni filo-governative — Alla commissione lavoro la legge Bitossi

Si è iniziata ieri pomeriggio al Senato la discussione sul disegno presentato il 20 gennaio del 1956 da Scelba, in qualità di ministro della Giustizia, sulla disciplina della propaganda elettorale.

Primo oratore ad intervenire nel dibattito è stato il compagno MINIO che ha esposto il pensiero del gruppo comunista sulla legge. Egli ha diviso il suo intervento in due parti: una generale, di significato e la portata della legge; un'altra su alcune clamorose e specifiche incongruenze contenute negli articoli.

Nella prima parte del suo discorso il compagno Minio, dopo aver chiarito che i comunisti sono favorevoli ad una disciplina della propaganda elettorale, ha sottolineato che per far ciò è necessario, prima di tutto, garantire con una serie di precise norme non suscettibili ad abusi e ad interpretazioni, una effettiva e completa parità a tutti i partiti politici: parità che non può limitarsi unicamente — come fa la legge di Scelba — alle affissioni dei manifesti elettorali sulle strade; e alle insegne luminose.

Non è, infatti, concepibile che si regoli e si disciplini solo questa circoscritta attività elettorale e si tralasci

Non si deve uccidere chi chiede di lavorare

Ed ecco Pajetta porre a Tambroni un serio interrogativo che scagliano la versione ministeriale e mettono a fuoco il nocciolo della questione: quanta benzina si è consumata in questi giorni per le massicce operazioni di polizia ordinate da Tambroni? Quanto danaro che poteva essere destinato a prevenire incidenti e conflitti è stato sprecato? Cosa sarebbe avvenuto se i braccianti di Venosa avessero potuto continuare a sparlare il fango da quella tragica strada? È possibile che i dimostranti abbiano — come ha detto Tambroni — lanciato bombe e sparato senza ferire neppure un poliziotto? Si è chiesto il ministro perché l'opinione pubblica e — come è avvenuto nel caso Dolci — autorevolissimi intellettuali non credano alle versioni fornite dal governo? Perché su questo fatto di sangue esistano due verità in contrasto, quella del governo e quella dell'Opposizione? Perché, una buona volta, non si accetta che parlamentari di tutti i partiti si mettano insieme e vadano a vedere cosa è accaduto, accertino la verità che nessuno possa più discutere? Perché ci si invita a rimetterci alle inchieste giudiziarie quando ancora al momento del processo a un questore di Roma, quando si è accusa di non sapere che gli agenti sono poveri gente che quando siamo proprio noi a

Non si deve uccidere chi chiede di lavorare

ricordare che magari, mentre uno di loro stava su un banchetto in un paese, suo padre viene bastonato in un altro villaggio perché reclama lavoro?

Concludendo Pajetta afferma che nella Repubblica italiana non si deve uccidere chi chiede di lavorare. E che lo Stato repubblicano non può essere una forza di difesa contro il mitra contro i lavoratori, ma deve diventare, grazie alla lotta unitaria del popolo, la Repubblica fondata sul lavoro.

Sezue il monarca Stefano CAVALIERE il quale, da buon portavoce dell'agricoltura, afferma che gli incidenti di Foggia sono frutto di sabotatori e che il ministro ha riferito i fatti con obiettività. La versione ministeriale di questi fatti è invece smentita punto per punto dal compagno PELOSI che termina con una drammatica denuncia della miseria che affligge i braccianti della sua terra: da mesi e mesi non lavorano e per mesi ancora non lavoreranno. Il ministro ha parlato delle sottoscrizioni di solidarietà, ma quanto hanno dato gli egoisti agrari di Puglia?

Vivaci scontri tra la sinistra e il centro si determinano quando prende la parola il socialista GAUDIOSO per ristabilire la verità sulla morte di Paolo Vitale. L'on. Dante (do lo interrompe dicendo e da sinistra lo si ap-

Il nuovo senatore sostituito di Vanoni

L'on. Emanuele Samek Lodovici è stato oggi proclamato senatore in sostituzione del defunto sen. Ezio Vassini.



Il compagno G. Amendola

Il compagno G. Amendola

Il compagno G. Amendola

Il compagno G. Amendola

Il compagno G. Amendola

Il compagno G. Amendola

Il compagno G. Amendola

CORAGGIO

Non è il titolo d'un film, è la parola in cui si è tentati di riassumere ogni commento all'iniziativa pubblica testé dagli Editori Riuniti di diffondere a milioni di copie le opere più significative della letteratura democratica contemporanea. Tanto per cominciare, gli Editori Riuniti «lanciano» su questa scala 1 milione di copie di *«I sette figli di Alcide Cervi»*, e *«I giorni della nostra vita di Marina Sereni»*.

Secondo il Partito Comunista, i vari settimanali «è visibile in declino per l'emorragia di penne» che ne escono in punta di piedi, spensierati, finalizzati, delle spose che i figli pensosi pensano: mentre secondo i giornali di informazione i lavoratori della Casa in massa verso la C.I.S.L. e la U.I.L., mentre l'ambasciatore degli U.S.A. è tutta l'idea di confidare a chi la intervista che «il numero dei comunisti in Italia è diminuito»: ci vuol evidentemente del coraggio, da parte d'una azienda editoriale che si avventura nel mercato librario italiano, libri comunisti a centinaia di migliaia di copie. Coraggio, come quello della Federazione torinese, che il giorno dopo l'elezione della C. I. alla Mirafiori — elezione non fortunata per le note ragioni — lanciò l'idea di costituire la Casa del Partito a Torino per pubblica sottoscrizione degli operai torinesi, e disse: «fatta la Casa, e la Casa fu». Se non fosse che dal '22 in qua mi son girato di mai più nominar Roma antica e relativi Romani, mi verrebbe voglia, davanti a certe deliberazioni, di citar Roma, e Annibale alle sue porte, e il Senato Romano che mette tranquillamente all'asta il terreno su cui il nemico è accampato.

Romani — antichi — a parte, davvero ci vuol del coraggio da parte di codesti editori romani per accingersi ad una simile impresa in questa valle di lacrime e di idotta l'Italia editoriale odierna.

Chi legge più dello la guerra? i ceti che leggevano sono impoveriti, e neppure libri, neanche i vestiti riescono a comprarsi: i ceti dei nuovi ricchi hanno altro da fare che leggere; e poi, la radio, la televisione... E la concorrenza? Neanche la vendita a rate, l'attacco più. Edizioni intiere invendute, e quando si vende, far fuori 500 copie d'una edizione di 2000 è già festa grossa. I «grandi successi» son poi quelli di due, tre, quattro edizioni, o ristampe, per un totale di quattro, sei, ottomila copie, a spandimento. Con 14 edizioni — un miracolo! — esser arrivati a 70.80 mila copie è un record. Tranne, si capisce, i fenomeni tipo Liala, o le iniziative che han dietro di sé enti od organismi confessionali. Rimedi? Chissà? Interventi governativi, sgravi, la cultura, il fisco, la mano d'opera... queste le suppellettili, le geremiadi degli editori grandi, medi e piccini, quando si radunano tra loro a convegno.

Costi, rischio, percentuale, rese, riscossione, distribuzione, pubblico... si piange e si sospira negli ambienti editoriali. E da Roma gli Editori Riuniti immettono annunciando «la diffusione in milioni di copie delle opere più significative dell'editoria comunista». Annunciano, e spiegano: si tratta di «mettere concretamente in atto, per la prima volta nel nostro Paese, ciò che le nazioni socialiste già da tempo avviene, con larghezza e regolarità».

Già: appunto qui è il coraggio — da leoni — di codesti Editori, nel voler attuare un'operazione che, se non è che la rifila la Banca di che rifila la Banca di titoli per ciascuna: quelle poi, sinché non si è pubblicamente, al pubblico.

Accolto alquanto sconcertato. Poi, lezioso sul giornale: «Alla data del 10 febbraio, l'uscita di 110.650 copie del libro di Alcide Cervi, e 82.000 copie di quello di Marina Sereni... le principali ordinazioni sono state fatte dalle Federazioni di Torino, Genova, Cremona, eccetera... l'organizzazione è la chiavica... due lo scettico... che funziona... le Federazioni... le Cellule che diventano in sede culturale, con sessioni e distribuzioni... rivenditori. Come ulteriore fase del lavoro è magnifico. Ma...

Ma: l'importante, agli scopi culturali, non è tanto il «collocare» il libro, il venderlo, l'importante è il leggere. Per la perizia — antica — che ho di biblioteche, «bibliotheca», istituite sia pure a «cena» e appoggiate sia pure ad un apparato, so benissimo che, troppe volte, questo

CELEBRAZIONE DI GOBETTI



Ad iniziativa del Circolo «Carlo Pisacane» e del Comitato costituito da Guido Calogero, Carlo Levi, Emilio Lussu, Ferruccio Parri, Natalino Sapegno, Sesto Valeri, ha avuto luogo ieri nella sala di Palazzo Marginali la commemorazione di Piero Gobetti nel trentesimo anniversario della morte. Ha parlato l'on. Lello Basso ai cui lati si vedono Carlo Levi, Natalino Sapegno e Fausto Nitti. Numerose personalità della vita culturale e politica all'hanno la sala.

DINANZI ALLA PROTESTA DELLA CULTURA MONDIALE

Franco Costretto a rilasciare il regista J. Antonio Bardem

La figura dell'artista - Amore per la Spagna da «Benvenuto Mr. Marshall» a «Gli egoisti» - Il film «Calle mayor», che Bardem stava girando - Messaggi di Picasso e Antant-Lara

MADRID, 22 (notte) — Dinanzi alla protesta degli intellettuali di ogni parte del mondo, il governo franchista è stato costretto a rilasciare il regista J. Antonio Bardem, il regista spagnolo arrestato due giorni fa a Valencia nella regione di Valencia.

L'annuncio è stato dato a tarda ora dall'Agence France Presse.

Gli spettatori di cinema italiani conoscono poco Juan Bardem. Di lui, in qualità di regista, soltanto Muerde de un ciclista, e di questo film, presentato al Festival di Cannes, che lo fece conoscere fuori della Spagna nel 1953, nuovamente il suo nome tornò a circolare al Festival di Cannes, dove venne presentato il film scritto e diretto da solo, Comicos, Bardem lo aveva dedicato ai gatti conosciuti nella sua infanzia, a quei poveri gatti che erano di paese, in paese, affamati e rugginosi, ma sinceramente, profondamente affascinati al proprio mestiere. Poi, nel 1954, Bardem diresse Felices Pasquas (a Allegro Natale), che venne presentato, fuori concorso, al Festival di Venezia.

Felices Pasquas è un film arioso e amoroso, con un filastrocche acute ed una tenera osservazione della vita quotidiana spagnola. Le semplici vicende che esso narra si svolgono nei tre giorni precedenti il Natale. Si attende, in tutta la Spagna, il sorteggio della Lotteria nazionale, motivo di speranza per tutti i poveri, e di gioia per i ricchi. Tra costoro c'è un barbiere, che tira avanti a fatica la carretta con la famiglia, ed è costretto di stare a vedere chi vince, e magari due bimbi, Pili e Juanin. Ma quando egli vince e torna a casa trionfante, viene a scoprirsi che sua moglie aveva strisciato parte del biglietto ai ricchi e l'altra l'aveva scambiata con la partecipazione a una rifa.

Alla disperazione subentra la rassegnazione. Alla rifa, difatti, Maria del Pilar ha vinto un agnellino. Sarà un patto squisito per il cenone natalizio. I bimbi lo chiamano «la bestiola». Svariatosi così i tentativi, da parte dei coniugi, per porre fine ai giorni di Bolita. Non ce la fanno, e quando, che l'agnellino rubato da un gruppo di zingari. Giovanni esige la mobilitazione della polizia per la ricerca di Bolita e riesce a commoverla. I più truci funzionari, La storia vuole che Bolita finisca in una comunità religiosa, dove le monache fanno progetti sul come cucinare Bolita, quando arriverà Giovanni. Ma un soldato gli ruba l'agnellino sotto il naso e fugge. Nella caserma uno sparo provocato da Bolita provoca il panico e fa mobilitare un intero reggimento. Bolita si viene a ritrovare in un ragnone di agnelli che vengono condotti al mattatoio. Non un peccatissimo tassì Giovanni e Maria donano l'agnellino a un gruppo di zingari.

Al momento dell'arresto da parte della polizia franchista, Bardem stava girando il suo nuovo film: «Calle Mayor». La vicenda di questo film è ambientata in una cittadina spagnola di media importanza, poco più di una stazione del treno, che porta verso l'ignota, una grande strada, la Calle Mayor, e poi il Corso, dove le ragazze da marito vanno a nascondere la loro vita, e la vita che egli ha creduto di Isabella, ragazza della buona borghesia, una stella triste, timida ed appassionata, che non ha mai visto se follemente innamorata di lei. Isabella, arida di felicità, dapprima non credendo alla cosa, ma alla fine, innanzi per crederci. Egli, che ha creduto alla sua vita, si prepara al matrimonio. Allora il suo falso innamoramento comprenderà quanto è stata sporcata la sua azione, ma, per tempo, d'essere preso in giro dagli amici, non osò confessare d'essere innamorato di Isabella e si rifugiò tra le braccia d'una prostituta, Antonia, la sola creatura della cittadina che abbia pietà di Isabella. Isabella, che ha creduto alla cosa, apprende la verità nel modo più assurdo, e colpita a morte, tenta di fuggire. Al due settimane in cui è stata proibita la pubblicazione della rivista cinematografica Obiettivo, che Bardem dirige insieme a Eduardo Duquey, Paulino Garayoa, e Garayoa, e Suay e nella quale calorosamente si va battendo per un cinema spagnolo artistico, vero, libero.

Battagliera rivista

Il regista ufficiale del regime, Rafael Gual, ha difeso alle spalle e quando assai Muerde de un ciclista il critico cinematografico comunista Gomez Mesa scrisse: «E' tempo che Bardem si definisca politicamente». Grande rumore intorno al regista venne fatto, infine, allorché egli, durante sei giornate di lavoro, l'organizzazione della rivista cinematografica Obiettivo, che Bardem dirige insieme a Eduardo Duquey, Paulino Garayoa, e Garayoa, e Suay e nella quale calorosamente si va battendo per un cinema spagnolo artistico, vero, libero.



Juan Antonio Bardem

ALDO SCAGNETTI

Conclusa la discussione sulla legge per il cinema

Brusasca difende il progetto di legge governativo - Approvato il passaggio agli articoli

La commissione speciale per la legge sulla cinematografia, presieduta da Brusasca, ha concluso la discussione sul progetto di legge governativo. Brusasca difende il progetto di legge governativo, che prevede la creazione di un organismo di gestione del cinema, la Cinematografia Italiana, e la creazione di un fondo di garanzia per i cineasti. Brusasca ha difeso il progetto di legge governativo, che prevede la creazione di un organismo di gestione del cinema, la Cinematografia Italiana, e la creazione di un fondo di garanzia per i cineasti.

La commissione speciale per la legge sulla cinematografia, presieduta da Brusasca, ha concluso la discussione sul progetto di legge governativo. Brusasca difende il progetto di legge governativo, che prevede la creazione di un organismo di gestione del cinema, la Cinematografia Italiana, e la creazione di un fondo di garanzia per i cineasti.

Festival a Vasto della canzone abruzzese

CHIETI, 22 — L'Azienda Agricola di Chieti e l'Azienda Agricola di Vasto, in collaborazione con l'I.P.T. di Chieti, hanno organizzato il Festival della Canzone Abruzzese a Vasto. Il festival si svolgerà dal 23 al 25 febbraio, e avrà come tema la canzone abruzzese.

LE TERRIBILI SOFFERENZE DELLE POPOLAZIONI DELLA MARSICA

Si bruciano tavoli e sedie ad Avezzano con 20° sotto zero

Nuove nevicate - Non si trova legna - Ai braccianti non sono stati neanche pagati gli assegni familiari arretrati! - Quattromila bovini e ventottomila pecore minacciati di morte

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

AVEZZANO, 22. — Ieri mattina alla periferia di Avezzano è stato ritrovato il corpo di un giovane di 24 anni, deceduto per asfissia durante la notte, mentre tentava di riscaldarsi. A una

sta la maggiore sofferenza cui è sottoposta la popolazione. Il prezzo del carbone dolce è salito a 4 mila lire il quintale ed è fortunato chi ne trova. Difficoltà uguali si incontrano per il riscaldamento in questi tutti i generi alimentari. Ieri mattina, alle 9, quando la

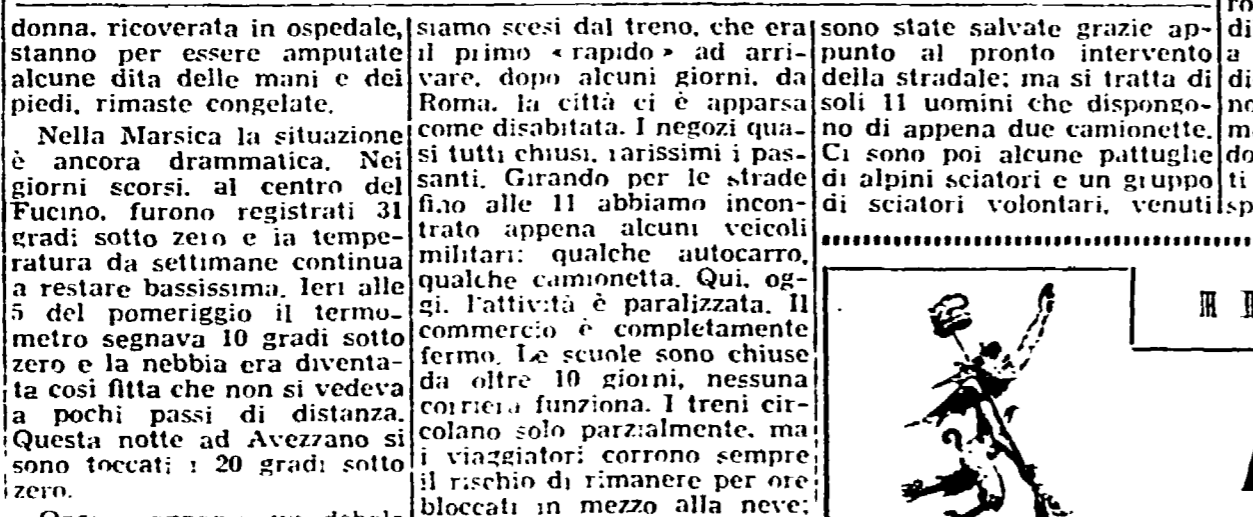
che conta 38 comuni, 55 frazioni e circa 150 mila abitanti è stato inviato un solo chiodo.

La polizia stradale si prodiga continuamente in opere di soccorso e ha compiuto in questi giorni vari e propri atti di eroismo: decine di persone

da Roma. Ecco, in sostanza, i mezzi messi a disposizione di questa zona, che è senza dubbio la più colpita in Italia dalla terribile ondata di gelo.

Dopo di che, non la meraviglia apprendere che quasi tutti i 38 comuni sono collegati solo telefonicamente con Avezzano e con l'Aquila. Da essi arrivano, di giorno in giorno, anzi di ora in ora, notizie sempre più allarmanti. In alcuni paesi cominciano a diffettare viveri e medicinali. Ovunque manca la legna da ardere; in molte case, già da diversi giorni, si sono cominciati a bruciare tavoli, sedie ed altri mobili, perfino i letti.

Si sa che quattromila bovini e 28.000 pecore sono minacciati di morte senza per mancanza di foraggio. Il numero delle bestie già decedute non si conosce ancora, ma si ha ragione di temere che sia purtroppo molto elevato.



AVEZZANO — Il nostro inviato a colloquio col segretario della Camera del lavoro e la presidente dell'Ente comunale assennata

sono state salvate grazie appunto al pronto intervento dei soccorsi. In alcuni giorni, solo 10 uomini che dispongono di appena due camionette. Ci sono poi alcune pattuglie di alpini sciatori e un gruppo di sciatori volontari, venuti

questo sabato, l'andante e le scale del municipio di Avezzano erano gremiti di folla. Una folla di uomini, donne, vecchi, dai volti emaciati e sofferenti, tutti miseramente coperti, pochissimi con addosso un pastrano. Quella folla era lì, per avere un sussidio, per essere aiutata, insomma, a sopravvivere.

A 31 sotto zero

Questa mattina, l'andante e le scale del municipio di Avezzano erano gremiti di folla. Una folla di uomini, donne, vecchi, dai volti emaciati e sofferenti, tutti miseramente coperti, pochissimi con addosso un pastrano. Quella folla era lì, per avere un sussidio, per essere aiutata, insomma, a sopravvivere.

Un Rembrandt venduto a 16.500 sterline

LONDRA, 22 — Nel corso dell'asta svoltasi ieri a Londra, un Rembrandt è stato venduto a 16.500 sterline. Il dipinto, che raffigura un uomo seduto, è stato acquistato da un collezionista privato.

I nomi sospetti

La lezione del cinema neorealista italiano era evidente in tutto il film e particolarmente in quello che si chiamava «Calle Mayor», che era stato girato da Juan Antonio Bardem, uno dei più famosi registi spagnoli.

La pena capitale

Una vittoria della politica si dice sia stata la abolizione della pena di morte nel Regno Unito. E' certo apparso, quella pena, una curiosa contraddizione: nel quadro di una società che ostentava di essere civile, si era impedito per lungo tempo ai suoi poliziotti il possesso delle armi da fuoco, limitando la sfera di azione della forza pubblica all'uso di pesanti ma agli manovellati.

La pena capitale

Una vittoria della politica si dice sia stata la abolizione della pena di morte nel Regno Unito. E' certo apparso, quella pena, una curiosa contraddizione: nel quadro di una società che ostentava di essere civile, si era impedito per lungo tempo ai suoi poliziotti il possesso delle armi da fuoco, limitando la sfera di azione della forza pubblica all'uso di pesanti ma agli manovellati.

IL POPOLARE DIRIGENTE SINDACALE RIPRENDE LA SUA ATTIVITÀ

Dichiarazioni di Giuseppe Di Vittorio sul prossimo Congresso della C.G.I.L.

Soddisfazione per il dibattito pregressuale - Il segretario della Confederazione prenderà la parola all'EUR
Sviluppo economico, assorbimento della disoccupazione, elevamento del benessere obiettivi del mondo del lavoro

«Il Lavoro» pubblica nel suo numero di oggi una intervista con Giuseppe Di Vittorio sul prossimo Congresso della C.G.I.L. E' questa la prima dichiarazione del segretario della Confederazione dopo la sua malattia.

«Ho ricominciato a seguire con estremo interesse la preparazione del nostro Congresso — ci dice Di Vittorio — appena ne ho avuta la possibilità. L'ho fatto in vista di preparazione al IV Congresso della C.G.I.L. e nettamente positivo. E' vero che sono stato risentito, ma la debolezza e l'incertezza nel complesso la preparazione è stata buona e rappresentativa secondo me, un notevole passo in avanti nel processo di una sempre maggiore e più

profonda democratizzazione del movimento sindacale unitario. Ciò che caratterizza la preparazione del IV Congresso della C.G.I.L. è il fatto che esso sia stato preceduto da decine di migliaia di assemblee di base, nel corso delle quali hanno preso la parola i delegati eletti da milioni di lavoratori di tutte le categorie, molti dei quali non sono neppure iscritti nella nostra organizzazione. Questi delegati hanno potuto liberamente e talora anche sproporzionalmente esprimere la loro opinione sulla politica condotta dalla C.G.I.L. e sulle prospettive della lotta che essa conduceva in avvenire. Il IV Congresso della C.G.I.L. ha dunque tutti i titoli per essere considerato l'espressione vivente

dei bisogni e delle aspirazioni delle grandi masse dei lavoratori italiani.

«Parteciperò ai lavori del Congresso?», abbiamo chiesto a Di Vittorio. La risposta a questa domanda è la più attesa nell'intera opinione pubblica e nei circoli politici, ed è tale da suscitare l'entusiasmo dei lavoratori.

«La favorevole evoluzione della mia convalescenza mi permette di pensare concretamente a una mia partecipazione, limitando ad alcune sedute, ai lavori del Congresso. Intendo essere presente alla seduta inaugurale e a qualche altra. In una di queste mi prometto di rivolgere un saluto ai congressisti e, attraverso essi, a tutti

lavoratori italiani. Mi rendo conto, naturalmente, che non potrò assumermi altri impegni, e che, per questo, dovrò limitare la mia partecipazione. D'altra parte sono deciso a rimanere un paziente "modello", così come sono stato finora, e di attenermi a tutte le prescrizioni dei medici curanti. Questi ultimi concordano, ora, nel giudicare che la mia guarigione procede in modo rapido e soddisfacente. Perciò penso di partecipare al Congresso nel modo che ho detto e di dare anche il mio personale contributo alla elaborazione dei rapporti che la Segreteria confederale presenterà alla massima assemblea della C.G.I.L. In questo modo risulterà confermata anche in questa occasione la perfetta identità di vedute di tutti i membri della Segreteria stessa».

Un'ultima domanda: «quali sono, secondo te, le prospettive che il IV Congresso apre di fronte ai lavoratori italiani?».

«Data la particolare situazione economica e politica dell'Italia, nel quadro della situazione mondiale in continua evoluzione, il nostro Congresso aprirà indubbiamente favorevoli prospettive alla lotta dei lavoratori italiani, al successo delle loro rivendicazioni, alla loro azione sul terreno economico e sociale sia su quello del riparto dei diritti sindacali nelle aziende e quindi delle libertà democratiche nel paese. Io sono convinto che il nostro Congresso avrà una grande ripercussione sulla evoluzione della vita politica italiana. Attraverso di esso i lavoratori confermeranno il grado elevato di consapevolezza della propria funzione progressiva: che da essi dipende il destino della nostra patria. Essi si preoccupano di indicare la via dello sviluppo economico e del progresso sociale, che permetta all'Italia di avviare a soluzione i suoi problemi di fondo, come quello della disoccupazione e del conseguente elevamento del benessere delle masse popolari. Il IV Congresso darà un nuovo slancio a tutta l'attività della C.G.I.L. e la consentirà di conseguire nuove vittorie, nell'interesse dei lavoratori e di tutta la nazione».

Due bombe in USA contro dirigenti negri

MONTGOMERY (Alabama, Stati Uniti). 22 — Squadre razziste hanno fatto esplodere oggi due bombe sulla soglia delle abitazioni di due esponenti del movimento per i diritti della gente di colore, il reverendo Martin Luther King e il dottor Nixon. Gli ordigni hanno arrecato danni agli immobili, ma non alle persone. La polizia «non è stata in grado» di catturare i criminali.

I razzisti dello Stato di Alabama hanno segnato in un punto a loro favore, allorché un «Grand Jury» di Montgomery ha incriminato formalmente centoquindici manifestanti di colore per «boicottaggio dei servizi pubblici» e ha ribadito la validità delle leggi per la segregazione.

I manifestanti partecipavano al movimento in corso da undici settimane contro la segregazione dei negri nei trasporti pubblici. I cittadini, movimento iniziato il 5 dicembre dalla signora Rosa Parks, e che prosegue ininterrottamente da allora, 1 centoquindici cittadini negri possono essere condannati a mille dollari di multa e a sei mesi di carcere.

LE PRIME RISULTANZE DELLA PERIZIA NECROSCOPICA DEL PROF. BUSCEMA

Il cuore di Vitale non resse alle bastonate dei poliziotti

Il dettagliato racconto di un testimone che vide spirare il bracciante - Imponente sciopero di protesta a Ragusa

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

COMISO, 22. — Paolo Vitale è morto per l'imponente sciopero di protesta a Ragusa, causato dalla rottura dell'acqua. Questa prima conclusione a cui è pervenuto il professor Antonio Buscema, aiuto dell'Istituto di medicina legale dell'Università di Palermo, che sta studiando la presenza del sostituto procuratore della Repubblica di Ragusa, del perito di parte dottor Raffaele Cannizzaro e dell'avvocato Vincenzo Guerrieri, difensore della vedova e degli orfani, ha provocato nella camera mortuaria del cimitero di Comiso, all'esame necroscopico del cadavere del nostro compagno, l'indubbio — e questo è il secondo risultato importante dell'ANSA — secondo cui il Vitale sarebbe stato colto da morte prima della carica e miseramente crocifisso. E non poteva essere altrimenti, perché la evidenza e la

testimonianza delle centinaia di lavoratori e dello stesso onorevole Magnani, che vide Paolo Vitale cadere sotto i violenti colpi infertigli dagli agenti, è stato confermato dalla sezione del cadavere.

Che cosa significa tutto ciò? Il fatto che Paolo Vitale fosse sofferto di cuore e che quando le manovellate, alle quali un individuo sano forse avrebbe potuto sopravvivere, ne abbiamo visto rapidamente prorompere la morte, non dimmentiamo minimamente la responsabilità dei poliziotti. Semmai questo potrebbe far rubricare il delitto come omicidio preterintenzionale e non volontario. Comunque la bolla della morte, ribadita ancora ieri in un'aula di aula, ha fatto sì che l'aggressione della polizia e le violente manovellate abbiano determinato il fatto fatale. Il nesso cronologico fra i due fatti, peraltro comprovato

trattando la causa dei fatti. Un altro elemento, non trascurabile, che prova la infondatezza della tesi poliziesca, sta nel fatto che, secondo il detto comunicato, non sarebbe stato il cognato della vittima, Giuseppe Jemolo, a dichiarare che il Vitale era stato colpito da morte prima che venisse il trasferimento fra i dimostranti e la polizia, ma un altro individuo, certo Biagio Lattone. Insomma il Lattone avrebbe sentito dire dal Jemolo che lo stesso aveva saputo dal nipote che il padre era stato colpito da morte prima della carica. Un patetico: miserevoli tentativi di sottrarsi alle pesanti responsabilità.

Mentre il professor Buscema eseguirà l'autopsia, le autorità hanno, stamane, davanti al cancello del cimitero, col bracciante Salvatore Tirelli che era accanto al compagno Vitale quando un poliziotto cominciò a temerla, dalla evidenza e la

IL SINDACO DI SESTO IN DIFESA DELLA RICHARD-GINORI

Per violenza e abuso d'ufficio denunciato il questore di Firenze

La direzione invia 300 lettere di rassicurazione ma la lotta prosegue

DALLA NOSTRA REDAZIONE

FIRENZE, 22. — Il sindaco di Sesto, Edgardo Gemelli, ha presentato alla giunta municipale una denuncia nei confronti del questore di Firenze dott. Luigi Russo e del commissario di P. S. di Sesto dott. Vincenzo Bianchi. I due funzionari sono stati denunciati per delitti di abuso d'ufficio (art. 110-323 C. P.), di interesse privato in atti di ufficio (art. 110-323 C. P.), di violenza privata aggravata (art. 110-610 C. P.) per avere impedito con l'uso della forza pubblica l'attuazione della ordinanza del sindaco che stabiliva la requisizione della Richard-Ginori.

Nella denuncia si precisa come l'attività della P. S. sia stata volta, coscientemente e volontariamente abusando dei poteri inerenti all'istituto, a realizzare, con analogo risultato, la protezione di un interesse privato contro un atto legittimo di pubblica amministrazione. Essa infatti si risolve nell'assoluta e arbitraria azione di un'altra Pubblica amministrazione che, in considerazione di un superiore interesse pubblico dello stabilimento ha provveduto a requisizione.

Intanto mentre continuano le espressioni di solidarietà con l'atto del sindaco, si ha notizia che la Richard-Ginori ha inviato circa 300 lettere di rassicurazione ai dipendenti per conciliare con loro le modalità della requisizione e stabilire la nuova paga e la nuova qualifica.

Si svela così, qualifica il vero piano della Richard-Ginori: un colpo al salario dei lavoratori per realizzare maggiori profitti. Si ricorderà che in un primo tempo questa assicurazione di rassicurazione era stata inviata come attuabile solo nel giro di sei mesi: la lotta dei lavoratori ha ottenuto quindi già un successo costringendo i monopoli ad accelerare i tempi. Ma ciò non è sufficiente perché i lavoratori chiedano di essere tutti riassunti.

Chiuso oggi le agenzie INA

Oggi i dipendenti delle aziende generali dell'INA di Roma, Milano, Napoli, Genova, Torino e Firenze scenderanno nuovamente in campo. La decisione, presa in consiglio, è stata presa nel corso di una riunione dei rappresentanti sindacali in seguito all'intransigenza e alla ingiustificata condotta degli esponenti generali dell'azienda delle agenzie INA e per l'atteggiamento della Direzione. Nonostante i precisi obblighi contrattuali infatti gli apparati continuano a negare il raggugliamento degli stipendi al personale dipendente. Tale atteggiamento equivale alla «scala mobile» che è già usata dai lavoratori della categoria. Di fronte a questo atteggiamento i lavoratori dipendenti delle agenzie INA si vedono costretti a scendere in sciopero nazionale per la seconda volta in un mese.

Boniti traverserà tutte le Alpi

BARDONECCHIA, 22. — L'alpinista Walter Bonatti, emigra nel prossimo marzo nella impresa di eccezionale valore: la traversata completa delle Alpi italiane. Partendo da Tarvisio, al confine con la Jugoslavia, insieme con un maestro di sci di Bardonecchia, egli si propone di raggiungere in 40-50 giorni il col di Nuvola. La traversata sarà compiuta interamente in sci (si tratta di circa 1200 Km. di percorso) e non prevede soste in rifugi o centri abitati: gli alpinisti dormiranno in una piccola e leggerissima tenda che si porteranno al seguito.

Due sindaci e due leggi?



Quando La Pira, sindaco di Firenze, sequestrò la fondazione della Curia agli avvisi, giustamente, della legge 1000, oggi Gemelli, sindaco di Sesto, applica la stessa legge ed il prefetto annulla l'ordinanza. La legge a Firenze non è eguale per tutti? Nella foto: La Pira e Gemelli

GLI AVVENIMENTI SPORTIVI

CALCIO: SEMIFINALI DEL TORNEO NAZIONALE DEI CADETTI

Lazio B - Saernitana B 1-0 e Fiorentina B - Bari B 3-2

Cavazzuti va rapidamente migliorando e forse giocherà contro la Spal - Rinvio ancora il rientro di Bortoletto

LAZIO: De Fazio, Di Veroli, Giovannini, Casti, Giannini, Viali, Bravi, Fusi (Dottoli), Spurio, Viali, Olivieri.

SAERNITANA: Mondani, Velano (Bacchini), Fanni, Gallesi, Di Stefano, Barone (Galliani), Di Stefano, Malchiodi, Testa (Fociani), Barbone (Barone), Caputo.

RETE: Olivieri, al 11 del primo tempo.

(Dal nostro corrispondente)

SALERNO, 22. — Mercoledì, vittoria della Lazio B, in un'amichevole disputata nel pomeriggio cadetti, dopo 90' di gioco mediocre, su un terreno fangoso davanti a 5000 spettatori, accessi a vedere all'opera i tifosi che rafforzavano la squadra biancoazzurra.

La partita, così, è praticamente «morta» al 17' allorché Olivieri «soffoca» un pallone a Barbone e lo schiaccia in un'azione che il resto dell'incontro può essere trascurato: di buoni spunti, pezzi di partita, l'azione non spazia, l'azione non spazia, l'azione non spazia.

Nella ripresa, Castagliola, su consiglio del medico, rimane inespugnabile.

Al 22', mentre Prima, 6' dopo, raggiunge il pareggio.

Nella ripresa, Castagliola, su consiglio del medico, rimane inespugnabile.

Al 22', mentre Prima, 6' dopo, raggiunge il pareggio.

Nella ripresa, Castagliola, su consiglio del medico, rimane inespugnabile.

SAERNITANA: Mondani, Velano (Bacchini), Fanni, Gallesi, Di Stefano, Barone (Galliani), Di Stefano, Malchiodi, Testa (Fociani), Barbone (Barone), Caputo.

RETE: Olivieri, al 11 del primo tempo.

(Dal nostro corrispondente)

SALERNO, 22. — Mercoledì, vittoria della Lazio B, in un'amichevole disputata nel pomeriggio cadetti, dopo 90' di gioco mediocre, su un terreno fangoso davanti a 5000 spettatori, accessi a vedere all'opera i tifosi che rafforzavano la squadra biancoazzurra.

La partita, così, è praticamente «morta» al 17' allorché Olivieri «soffoca» un pallone a Barbone e lo schiaccia in un'azione che il resto dell'incontro può essere trascurato: di buoni spunti, pezzi di partita, l'azione non spazia, l'azione non spazia, l'azione non spazia.

Nella ripresa, Castagliola, su consiglio del medico, rimane inespugnabile.

Al 22', mentre Prima, 6' dopo, raggiunge il pareggio.

Nella ripresa, Castagliola, su consiglio del medico, rimane inespugnabile.

Al 22', mentre Prima, 6' dopo, raggiunge il pareggio.

Nella ripresa, Castagliola, su consiglio del medico, rimane inespugnabile.

SAERNITANA: Mondani, Velano (Bacchini), Fanni, Gallesi, Di Stefano, Barone (Galliani), Di Stefano, Malchiodi, Testa (Fociani), Barbone (Barone), Caputo.

RETE: Olivieri, al 11 del primo tempo.

(Dal nostro corrispondente)

SALERNO, 22. — Mercoledì, vittoria della Lazio B, in un'amichevole disputata nel pomeriggio cadetti, dopo 90' di gioco mediocre, su un terreno fangoso davanti a 5000 spettatori, accessi a vedere all'opera i tifosi che rafforzavano la squadra biancoazzurra.

La partita, così, è praticamente «morta» al 17' allorché Olivieri «soffoca» un pallone a Barbone e lo schiaccia in un'azione che il resto dell'incontro può essere trascurato: di buoni spunti, pezzi di partita, l'azione non spazia, l'azione non spazia, l'azione non spazia.

Nella ripresa, Castagliola, su consiglio del medico, rimane inespugnabile.

Al 22', mentre Prima, 6' dopo, raggiunge il pareggio.

Nella ripresa, Castagliola, su consiglio del medico, rimane inespugnabile.

Al 22', mentre Prima, 6' dopo, raggiunge il pareggio.

Nella ripresa, Castagliola, su consiglio del medico, rimane inespugnabile.

CALCIO: SEMIFINALI DEL TORNEO NAZIONALE DEI CADETTI

Lazio B - Saernitana B 1-0 e Fiorentina B - Bari B 3-2

Cavazzuti va rapidamente migliorando e forse giocherà contro la Spal - Rinvio ancora il rientro di Bortoletto

LAZIO: De Fazio, Di Veroli, Giovannini, Casti, Giannini, Viali, Bravi, Fusi (Dottoli), Spurio, Viali, Olivieri.

SAERNITANA: Mondani, Velano (Bacchini), Fanni, Gallesi, Di Stefano, Barone (Galliani), Di Stefano, Malchiodi, Testa (Fociani), Barbone (Barone), Caputo.

RETE: Olivieri, al 11 del primo tempo.

(Dal nostro corrispondente)

SALERNO, 22. — Mercoledì, vittoria della Lazio B, in un'amichevole disputata nel pomeriggio cadetti, dopo 90' di gioco mediocre, su un terreno fangoso davanti a 5000 spettatori, accessi a vedere all'opera i tifosi che rafforzavano la squadra biancoazzurra.

La partita, così, è praticamente «morta» al 17' allorché Olivieri «soffoca» un pallone a Barbone e lo schiaccia in un'azione che il resto dell'incontro può essere trascurato: di buoni spunti, pezzi di partita, l'azione non spazia, l'azione non spazia, l'azione non spazia.

Nella ripresa, Castagliola, su consiglio del medico, rimane inespugnabile.

Al 22', mentre Prima, 6' dopo, raggiunge il pareggio.

Al 22', mentre Prima, 6' dopo, raggiunge il pareggio.

Nella ripresa, Castagliola, su consiglio del medico, rimane inespugnabile.

CALCIO: SEMIFINALI DEL TORNEO NAZIONALE DEI CADETTI

Lazio B - Saernitana B 1-0 e Fiorentina B - Bari B 3-2

Cavazzuti va rapidamente migliorando e forse giocherà contro la Spal - Rinvio ancora il rientro di Bortoletto

LAZIO: De Fazio, Di Veroli, Giovannini, Casti, Giannini, Viali, Bravi, Fusi (Dottoli), Spurio, Viali, Olivieri.

SAERNITANA: Mondani, Velano (Bacchini), Fanni, Gallesi, Di Stefano, Barone (Galliani), Di Stefano, Malchiodi, Testa (Fociani), Barbone (Barone), Caputo.

RETE: Olivieri, al 11 del primo tempo.

(Dal nostro corrispondente)

SALERNO, 22. — Mercoledì, vittoria della Lazio B, in un'amichevole disputata nel pomeriggio cadetti, dopo 90' di gioco mediocre, su un terreno fangoso davanti a 5000 spettatori, accessi a vedere all'opera i tifosi che rafforzavano la squadra biancoazzurra.

La partita, così, è praticamente «morta» al 17' allorché Olivieri «soffoca» un pallone a Barbone e lo schiaccia in un'azione che il resto dell'incontro può essere trascurato: di buoni spunti, pezzi di partita, l'azione non spazia, l'azione non spazia, l'azione non spazia.

Nella ripresa, Castagliola, su consiglio del medico, rimane inespugnabile.

Al 22', mentre Prima, 6' dopo, raggiunge il pareggio.

Al 22', mentre Prima, 6' dopo, raggiunge il pareggio.

Nella ripresa, Castagliola, su consiglio del medico, rimane inespugnabile.

CALCIO: SEMIFINALI DEL TORNEO NAZIONALE DEI CADETTI

Lazio B - Saernitana B 1-0 e Fiorentina B - Bari B 3-2

Cavazzuti va rapidamente migliorando e forse giocherà contro la Spal - Rinvio ancora il rientro di Bortoletto

LAZIO: De Fazio, Di Veroli, Giovannini, Casti, Giannini, Viali, Bravi, Fusi (Dottoli), Spurio, Viali, Olivieri.

SAERNITANA: Mondani, Velano (Bacchini), Fanni, Gallesi, Di Stefano, Barone (Galliani), Di Stefano, Malchiodi, Testa (Fociani), Barbone (Barone), Caputo.

RETE: Olivieri, al 11 del primo tempo.

(Dal nostro corrispondente)

SALERNO, 22. — Mercoledì, vittoria della Lazio B, in un'amichevole disputata nel pomeriggio cadetti, dopo 90' di gioco mediocre, su un terreno fangoso davanti a 5000 spettatori, accessi a vedere all'opera i tifosi che rafforzavano la squadra biancoazzurra.

La partita, così, è praticamente «morta» al 17' allorché Olivieri «soffoca» un pallone a Barbone e lo schiaccia in un'azione che il resto dell'incontro può essere trascurato: di buoni spunti, pezzi di partita, l'azione non spazia, l'azione non spazia, l'azione non spazia.

Nella ripresa, Castagliola, su consiglio del medico, rimane inespugnabile.

Al 22', mentre Prima, 6' dopo, raggiunge il pareggio.

Al 22', mentre Prima, 6' dopo, raggiunge il pareggio.

Nella ripresa, Castagliola, su consiglio del medico, rimane inespugnabile.

CALCIO: SEMIFINALI DEL TORNEO NAZIONALE DEI CADETTI

Lazio B - Saernitana B 1-0 e Fiorentina B - Bari B 3-2

Cavazzuti va rapidamente migliorando e forse giocherà contro la Spal - Rinvio ancora il rientro di Bortoletto

LAZIO: De Fazio, Di Veroli, Giovannini, Casti, Giannini, Viali, Bravi, Fusi (Dottoli), Spurio, Viali, Olivieri.

SAERNITANA: Mondani, Velano (Bacchini), Fanni, Gallesi, Di Stefano, Barone (Galliani), Di Stefano, Malchiodi, Testa (Fociani), Barbone (Barone), Caputo.

RETE: Olivieri, al 11 del primo tempo.

(Dal nostro corrispondente)

SALERNO, 22. — Mercoledì, vittoria della Lazio B, in un'amichevole disputata nel pomeriggio cadetti, dopo 90' di gioco mediocre, su un terreno fangoso davanti a 5000 spettatori, accessi a vedere all'opera i tifosi che rafforzavano la squadra biancoazzurra.

La partita, così, è praticamente «morta» al 17' allorché Olivieri «soffoca» un pallone a Barbone e lo schiaccia in un'azione che il resto dell'incontro può essere trascurato: di buoni spunti, pezzi di partita, l'azione non spazia, l'azione non spazia, l'azione non spazia.

Nella ripresa, Castagliola, su consiglio del medico, rimane inespugnabile.

Al 22', mentre Prima, 6' dopo, raggiunge il pareggio.

Al 22', mentre Prima, 6' dopo, raggiunge il pareggio.

Nella ripresa, Castagliola, su consiglio del medico, rimane inespugnabile.

CALCIO: SEMIFINALI DEL TORNEO NAZIONALE DEI CADETTI

Lazio B - Saernitana B 1-0 e Fiorentina B - Bari B 3-2

Cavazzuti va rapidamente migliorando e forse giocherà contro la Spal - Rinvio ancora il rientro di Bortoletto

LAZIO: De Fazio, Di Veroli, Giovannini, Casti, Giannini, Viali, Bravi, Fusi (Dottoli), Spurio, Viali, Olivieri.

SAERNITANA: Mondani, Velano (Bacchini), Fanni, Gallesi, Di Stefano, Barone (Galliani), Di Stefano, Malchiodi, Testa (Fociani), Barbone (Barone), Caputo.

RETE: Olivieri, al 11 del primo tempo.

(Dal nostro corrispondente)

SALERNO, 22. — Mercoledì, vittoria della Lazio B, in un'amichevole disputata nel pomeriggio cadetti, dopo 90' di gioco mediocre, su un terreno fangoso davanti a 5000 spettatori, accessi a vedere all'opera i tifosi che rafforzavano la squadra biancoazzurra.

La partita, così, è praticamente «morta» al 17' allorché Olivieri «soffoca» un pallone a Barbone e lo schiaccia in un'azione che il resto dell'incontro può essere trascurato: di buoni spunti, pezzi di partita, l'azione non spazia, l'azione non spazia, l'azione non spazia.

Nella ripresa, Castagliola, su consiglio del medico, rimane inespugnabile.

Al 22', mentre Prima, 6' dopo, raggiunge il pareggio.

Al 22', mentre Prima, 6' dopo, raggiunge il pareggio.

Nella ripresa, Castagliola, su consiglio del medico, rimane inespugnabile.

CALCIO: SEMIFINALI DEL TORNEO NAZIONALE DEI CADETTI

Lazio B - Saernitana B 1-0 e Fiorentina B - Bari B 3-2

Cavazzuti va rapidamente migliorando e forse giocherà contro la Spal - Rinvio ancora il rientro di Bortoletto

LAZIO: De Fazio, Di Veroli, Giovannini, Casti, Giannini, Viali, Bravi, Fusi (Dottoli), Spurio, Viali, Olivieri.

SAERNITANA: Mondani, Velano (Bacchini), Fanni, Gallesi, Di Stefano, Barone (Galliani), Di Stefano, Malchiodi, Testa (Fociani), Barbone (Barone), Caputo.

RETE: Olivieri, al 11 del primo tempo.

(Dal nostro corrispondente)

SALERNO, 22. — Mercoledì, vittoria della Lazio B, in un'amichevole disputata nel pomeriggio cadetti, dopo 90' di gioco mediocre, su un terreno fangoso davanti a 5000 spettatori, accessi a vedere all'opera i tifosi che rafforzavano la squadra biancoazzurra.

La partita, così, è praticamente «morta» al 17' allorché Olivieri «soffoca» un pallone a Barbone e lo schiaccia in un'azione che il resto dell'incontro può essere trascurato: di buoni spunti, pezzi di partita, l'azione non spazia, l'azione non spazia, l'azione non spazia.

Nella ripresa, Castagliola, su consiglio del medico, rimane inespugnabile.

Al 22', mentre Prima, 6' dopo, raggiunge il pareggio.

Al 22', mentre Prima, 6' dopo, raggiunge il pareggio.

Nella ripresa, Castagliola, su consiglio del medico, rimane inespugnabile.

CALCIO: SEMIFINALI DEL TORNEO NAZIONALE DEI CADETTI

Lazio B - Saernitana B 1-0 e Fiorentina B - Bari B 3-2

Cavazzuti va rapidamente migliorando e forse giocherà contro la Spal - Rinvio ancora il rientro di Bortoletto

LAZIO: De Fazio, Di Veroli, Giovannini, Casti, Giannini, Viali, Bravi, Fusi (Dottoli), Spurio, Viali, Olivieri.

SAERNITANA: Mondani, Velano (Bacchini), Fanni, Gallesi, Di Stefano, Barone (Galliani), Di Stefano, Malchiodi, Testa (Fociani), Barbone (Barone), Caputo.

RETE: Olivieri, al 11 del primo tempo.

(Dal nostro corrispondente)

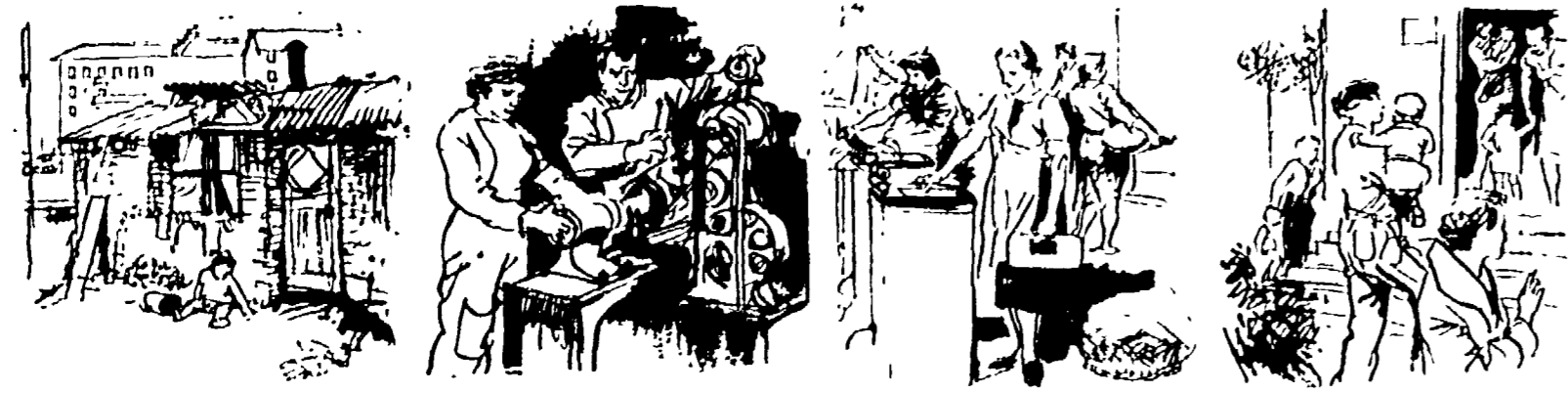
SALERNO, 22. — Mercoledì, vittoria della Lazio B, in un'amichevole disputata nel pomeriggio cadetti, dopo 90' di gioco mediocre, su un terreno fangoso davanti a 5000 spettatori, accessi a vedere all'opera i tifosi che rafforzavano la squadra biancoazzurra.</

sei domande, milioni di risposte

La Pagina della Donna

QUESTO E' IL REFERENDUM

Una grande iniziativa del Consiglio Nazionale delle Donne Italiane



- 1) Se ogni donna, ed in particolare ogni ragazza, potesse avere, attraverso le necessarie riforme sociali, un lavoro retribuito, non pensa che la vita delle famiglie sarebbe migliore e la donna più rispettata? Non crede che questo sia un necessario sostegno alla donna che lavora al peso delle più gravi fatiche domestiche e la preoccupazione dei figli incostituiti, creando moderni servizi sociali (tali di infanzia, asili, doposcuola, lavanderie elettriche, ecc.)?
- 2) Non le sembra che secondo quanto stabilisce la Costituzione, che richiede la più elementare giustizia sociale, debbano essere garantiti alle lavoratrici parità di salario per parità di lavoro; accesso a tutte le carriere, riconoscimento delle qualifiche, questo riconoscimento del lavoro della donna cittadina nell'azienda; abolizione delle servitù e delle regalie; rispetto dei contratti di lavoro e delle leggi che tutelano la donna, la sicurezza e la salute della lavoratrice; mantenimento del posto di lavoro in caso di matrimonio, tutela della maternità, assidua assistenza medica e farmaceutica, pensione?
- 3) E' d'accordo che "in prima mano" un'azione per garantire a tutte le casalinghe una pensione di vecchiaia, almeno alle più bisognose, un minimo di pensione a carico dello Stato, senza gravare sul bilancio dei lavoratori?
- 4) Non pensa che lo Stato debba assicurare a tutti i bambini la scuola fino al 15° anno di età e una adeguata assistenza, secondo quanto stabilisce la Costituzione?
- 5) Per dare una casa decente a tutte le famiglie italiane, non crede che il governo debba fortemente affrontare il problema dell'edilizia popolare?
- 6) Per impedire il continuo aumento del costo della vita, non ritiene giusta che siano aumentate le tasse sui prodotti di largo consumo (sale, zucchero, olio, caffè, energia elettrica, gas, ecc.) ed aumentate quelle che gravano sui ricchi, come le tasse sulle ricchezze e sugli alti profitti?

La voce di tutte

I referendum in base al quale il Consiglio Nazionale delle donne sta organizzando in tutto il Paese il V Congresso della donna italiana, ha considerato sotto questi aspetti fondamentali. Il primo di questi aspetti è dato dal fatto che il referendum non si guarda soltanto un gruppo di donne di avanguardia, ma milioni e milioni di donne di tutti i ceti sociali, di tutte le professioni e di tutte le località. Attraverso il referendum, attraverso le risposte alle sei domande, milioni e milioni di donne italiane avranno modo di esprimere la loro opinione su questioni sociali e politiche che sono all'ordine del giorno nel nostro Paese, e non soltanto per il Congresso della donna italiana dando al Congresso stesso non solo impulso e vita, ma indirizzo e linea politica e di azione.

Ma la nostra approvazione e il nostro incoraggiamento al referendum non derivano soltanto da queste considerazioni. Noi consideriamo soprattutto che il referendum per le idee che suscita, per il dibattito che crea, per le lotte che alimenta, per la organizzazione femminile cui dà origine e forza, capace di inserirsi nel movimento ascendente emancipatorio della donna italiana, per l'elaborazione in forma piena ed elementare il programma che essa esprime, per la mobilitazione durante questo ultimo decennio di dibattiti e di lotte, e fuori dubbio che il rivolgimento antifascista prodotto nel nostro Paese, che ha portato alla fondazione della Repubblica e alla promulgazione della Costituzione, ha liberato la donna italiana da talune soggezioni anche di fondo. La donna italiana dispone oggi nello Stato repubblicano di armi giuridiche e politiche tali da rendere nella società, dove essa lo voglia, padrona della propria sorte. E che lo voglia sempre più e sempre più chiaramente, è dimostrato dalle organizzazioni e dalle lotte cui la donna italiana ha dato vita ed alimento e dal contributo da essa dato al successo dei partiti del lavoro e della democrazia nelle ultime battaglie elettorali. Per realizzare appieno la Repubblica del lavoro — così come la postula la Costituzione — è necessario l'apporto massiccio delle masse femminili.

Il Congresso della donna italiana vuole appunto mettere le masse femminili su questo piano, vuole saldare all'esercizio degli uomini democratici la lotta per una società di democrazia più progredita, più giusta, l'esercizio impetuoso delle donne avanti gli stessi obiettivi, gli stessi ideali.

La lotta per il diritto al lavoro per le donne, la lotta per migliori condizioni di vita delle donne lavoratrici per un salario uguale a quello degli uomini per un lavoro uguale, è questo il secondo aspetto importante del referendum e del V Congresso della donna italiana. L'apertura a sinistra nella vita politica italiana in tanto potrà avvenire ed essere reale ed effettiva, in quanto avrà come base una apertura sociale che renda economicamente più indipendente la donna italiana. La Repubblica italiana potrà dirsi fondata sul lavoro quando riuscirà a dare lavoro non solo a tutti gli uomini ma anche a tutte le donne.

Quel che gli insegnamenti che scaturiscono dal referendum e dal lavoro preparatorio del V Congresso della donna italiana. Sono insegnamenti che non riguardano solo tutte le donne ma tutti gli uomini e in primo luogo noi comunisti, perché pongono problemi politici e sociali di interesse comune, attuali e di avvenire.

Edoardo D'Onofrio

RISPONDE IL SINDACO DI BOLOGNA

L'ESEMPIO DEI COMUNI DEMOCRATICI

NOSTRO SERVIZIO
BOLOGNA, febbraio 22. — A proposito del referendum lanciato dal Consiglio Nazionale delle Donne Italiane, in preparazione del V Congresso, abbiamo avuto l'onore di incontrare il sindaco di Bologna, compagno Giuseppe Dozza, per conoscere come e in che misura un comune democratico opera per migliorare le condizioni di lavoro e di vita delle donne.

Dozza ha così risposto: «La cittadinanza nel suo insieme non solo comprende queste nostre iniziative, ma co-



Non sono ancora state discusse in Parlamento le proposte di legge per una pensione alle casalinghe. Che cosa si aspetta? Le casalinghe la richiedono, così come chiedono che si tenga presente il loro diritto ad un minimo di pensione che gravi ancora una volta sui bilanci delle loro famiglie.

si sente vicina alle donne lavoratrici, e fra i suoi primi compiti e doveri sono quelle di fare tutto ciò che è in suo potere per esse. Vi porto l'esempio relativo ad uno dei settori delicati e più preoccupanti per le donne: il carovita. L'Ente comunale di consumo e la Cooperativa di consumo del nostro intervento sono loro 50 spacci per esercitare una importante azione calmieristica riconosciuta da tutti in città e da quelli che hanno occasione di venire fra noi dalle altre città.

Quest'opera è completata dal modo di percepire le imposte di consumo, che sono fra le più basse d'Italia, sui generi che le masse acquistano ogni giorno. Infatti, quest'anno ogni maggiorazione, applicata dagli altri maggiori comuni, è stata da noi abolita.

E vediamo ancora, cosa è stato fatto nel campo dell'infanzia, un problema che interessa tutte le donne, e in maniera particolare le lavoratrici costrette a stare lontane da casa per molte ore della giornata.

Bologna è una delle città che hanno il maggior numero di asili comunali, dove i bambini sono trattati con ogni riguardo, ha una refezione scolastica, elogiata da molti; dei campi solari estivi per i ragazzi, molto considerati anche da persone che non sono certo della nostra parte; un'assistenza scolastica di notevole ampiezza.

Centri assistenziali di quartiere sono stati costituiti; in essi ogni forma di aiuto alla popolazione, e in particolare alle donne e ai bambini, avrà largo sviluppo.

Dimenticavo di parlarvi delle nostre scuole, elementari, medie e professionali, cosa anche questa di prim'ordine per le donne. Ne abbiamo fatte 14 in pochi anni (10 nuove e 4 soprallevate); ne abbiamo 4 appaltate per l'inizio dei lavori e al momento un corso di progettazione. I fascisti ne avevano costruite 4 in vent'anni! Non si sono mai costruite tante scuole a Bologna come durante la nostra amministrazione.

In questa azione tendente al continuo miglioramento del livello di vita delle donne di Bologna, l'amministrazione democratica ha fatto l'appoggio generale dei cittadini.

Dozza ha così risposto: «La cittadinanza nel suo insieme non solo comprende queste nostre iniziative, ma co-

S. B.

7 servizi sociali in casa nostra

Considerare la casa come un bene strumentale significa dare una concezione concreta della sua fondamentale funzione, e cioè: conservare, proteggere e migliorare l'uomo e la sua famiglia, sorgente prima di ogni attività produttiva.

Sotto questo profilo, l'abitazione che si pone nel nostro Paese, in una complessiva situazione che interessa vastissime categorie sociali (forse la donna è l'elemento dominante in quanto destinata nella pratica della vita quotidiana a sopportare la mancanza o la pessima organizzazione della casa che ha a che fare con la vita pubblica, impone d'altra parte una completa revisione dei criteri organizzativi, economici e costruttivi che presiedono allo studio della casa la quale deve perdere quel carattere di "popolare" inteso nella sua più deteriore e sprezzante di "economia" conquistata all'opposto quel ruolo di "cittadina" che la rende soluzione del problema di dare una casa sana e a buon mercato ad ogni famiglia italiana più esiguita.

Naturalmente, il problema che si pone nel nostro Paese, in una complessiva situazione che interessa vastissime categorie sociali (forse la donna è l'elemento dominante in quanto destinata nella pratica della vita quotidiana a sopportare la mancanza o la pessima organizzazione della casa che ha a che fare con la vita pubblica, impone d'altra parte una completa revisione dei criteri organizzativi, economici e costruttivi che presiedono allo studio della casa la quale deve perdere quel carattere di "popolare" inteso nella sua più deteriore e sprezzante di "economia" conquistata all'opposto quel ruolo di "cittadina" che la rende soluzione del problema di dare una casa sana e a buon mercato ad ogni famiglia italiana più esiguita.

Un architetto ci spiega come la tecnica dell'abitazione moderna può essere messa al servizio della donna - Una vita più dignitosa per le massaie

Un architetto ci spiega come la tecnica dell'abitazione moderna può essere messa al servizio della donna - Una vita più dignitosa per le massaie

Un architetto ci spiega come la tecnica dell'abitazione moderna può essere messa al servizio della donna - Una vita più dignitosa per le massaie

Franco Marescotti

GIROLAMO LI CAUSI CI PARLA DELLA SICILIA

LA BATTAGLIA COMINCIA ALLE PORTE DEI MUNICIPI



PALERMO, febbraio. — La donna siciliana ha bisogno che presto e bene si operi il rinnovamento economico e sociale dell'Isola, poiché dei disagi e delle incivili condizioni di vita attuali essa subisce le maggiori conseguenze.

In Sicilia metà delle famiglie vivono in condizioni misere e disagiate, con una spesa giornaliera di 612 lire, di cui 403 assorbite dall'alimentazione. Questa situazione determina tragiche conseguenze per la vita e la salute dei bambini. La percentuale di morti nel primo anno di vita tocca ad Enna il 93 per mille, a Caltanissetta 189, a Catania il 73. Ed ancora più grave appare la situazione se si prendono in esame le categorie in cui la mortalità infantile presenta le più alte punte. A Messina, per un bambino figlio di benestanti, muoiono 8 bambini di braccio.

Queste cifre, nella drammatica situazione creata dal

Diritto al lavoro e diritto all'amore

Quel che tu m'hai raccontato, Luisa, della tua vita familiare — delle liti con tua madre, delle arrabbiate con tuo padre e con tuo fratello — rivela una insofferenza, assai frequente oggi nelle nostre ragazze, che ha le sue radici in una situazione sociale e in problemi che le cui contraddizioni gravano in modo particolare sulle donne e suscitano quindi nelle ragazze particolari reazioni.

Abbiamo detto tante volte che nella società attuale la donna è doppiamente sfruttata: come lavoratrice fuori di casa e nell'interno della sua stessa famiglia. E' giusto che le ragazze come te si ribellino a questa situazione; ed è soltanto naturale che incomincino a ribellarsi là dove l'urto è più immediato — la resistenza meno forte. Mentre, infatti, per protestare contro un'ingiustizia subita nella fabbrica o nell'ufficio, per ottenere un miglioramento d'orario o del contratto di lavoro, bisogna saper bene quel che si vuole e unirsi con altri in un'unione concorde, assai più facile e spontanea di opporsi ai pregiudizi, alle idee arretrate.

Si badi però a non trascurare il fondamentale e stretto legame che esiste fra le due cose — la situazione familiare e quella sociale — a non ridurre a una questione di psicologia e di rapporti personali quello che è invece un problema di riforma di strutture, che presuppone un cambiamento radicale d'indirizzo politico ed economico.

Ma allora — già mi par di sentirli dire — se per risolvere i nostri problemi ci vuole un rinnovamento completo della società in cui viviamo, che parte posso averci io?

Attenta, cara Luisa, a non lasciarti vincere da questo nuovo tipo di rassegnazione che si viene oggi sostituendo in molte alla rassegnazione che ha dominato ge-

Conversazione con Luisa

nerazioni e generazioni di donne consolando col pensiero e con la speranza dell'al di là. Non si tratta di aspettare passivamente questa società più buona e più giusta, ma di crearla. E non è vero che non c'è nulla da fare per voi ragazze. Poiché tutte potete — in misura maggiore o minore, e in forme diverse — partecipare alle battaglie che oggi in Italia si combattono in ogni campo per imporre il rispetto e l'applicazione della Costituzione.

Affermando l'uguaglianza di tutti i cittadini senza nessuna distinzione, la nostra Costituzione garantisce implicitamente quelle che sono le vostre esigenze fondamentali: il diritto al lavoro e il diritto all'amore. S'impegna cioè a creare una organizzazione sociale in cui non esista incompatibilità tra le due cose: in cui una ragazza possa iniziare e seguire una carriera indipendente, esprimere le proprie capacità, inserirsi nel lavoro produttivo del Paese, senza dover per questo rinunciare ad avere una famiglia o una casa; o senza doverne inevitabilmente trascurare l'una o l'altra cosa; o senza doverne soffrire — se vuole farle bene entrambe — a una fatica e a una tensione di cui finirà presto a tardi col sentire le conseguenze.

E' questa vera e reale emancipazione — concreta e non soltanto teorica — che tu e tutte le ragazze della tua età dovete chiedere all'avvenire. Certo ci vuole del coraggio. Nelle condizioni d'oggi — esposte, come siete, da un lato a tentazioni spesso illusorie e dall'altro a miserie pur troppo reali — si capisce

benissimo come possiate a volte cercar rifugio nella facile evasione offerta dal rologio e da certo cinema o ripiegarvi nell'attesa del domani. E invece bisogna combattere. E combattere su due fronti: da una parte inseguendo una chiara coscienza, dall'altra partecipando alle battaglie democratiche che si combattono nel Paese, nei rapporti con i familiari, i coetanei, le amiche e perché no? instaurare una mentalità e un costume che, nelle grandi come nelle piccole cose, diano a tutti gli aspetti della vita quella dignità che l'emancipazione comporta.

Ada Marchesini Gobetti

IL LIBRO DEI PERCHÉ?

Alberto, la scuola e il freddo

«Caro Gianni, oggi qui a Bracciano c'è una temperatura polare. La scuola lontana quasi due chilometri e percorrerla a piedi per me è come andare alla morte. E io non sono il solo bambino che abita lontano e viene a piedi. Ce ne sono di quelli che fanno anche cinque chilometri. Così mi è venuto in mente di domandarti: perché la scuola la fanno nei mesi freddi e non d'estate? D'inverno potremmo rimanere a giocare al calcetto del lettorio, che mi piace per la poca leggerezza e perché sono dei miei propri freddi. Tanto, tanto saluti.

Alberto Lucchini - Strada Santa, 20 - Bracciano (Mantova)

Caro Alberto, secondo me, invece, dovrebbero costruire molte scuole, nuove, in tutti i paesi, e allora basterebbe attraversare la strada per trovarvi seduti nei banchi. Per il freddo, secondo me, si dovrebbe fare una coperta grande, grandissima, e

senza buchi, grande abbastanza da coprire tutta l'abbigliamento di tutti quanti. Certo, per tessere una coperta così io non saprei da che parte cominciare: ma se gli italiani, che sono quasi cinquanta milioni, ci si mettessero tutti insieme, d'amore e d'accordo, non credi che il Generale Freddo sarebbe facilmente sconfitto? Ciao, e mettiti una bella sciarpa.

Il vecchio orologio
«Perché l'orologio porta solo 12 ore e non 24 come dovrebbe?», — Franco Beindani - Barco (Reggio Emilia)

L'ho chiesto a un vecchio orologiaio, mi ha detto: primo, perché il quadrante sarebbe troppo complicato e difficile da leggere; secondo, perché nessuno può confondere le ore del giorno con quelle della notte. Il fatto del mattino con quello del pomeriggio, ci pensano il sole e le stelle a dare le informazioni che l'orologio non porta. E ci pensa lo stomaco a far distinguere il mezzogiorno da tutte le altre ore. O vecchio orologio che ascolti come un dottore il tic-tac dei vecchi orologi?

un po' deboli di cuore. che ti dice, segretamente, l'orologio del tuo cliente? «Mi racconta la storia delle ore che ha segnato, del minuto felice, del tempo sciupato, non ha segnato mai un giorno senza guai. Ci deve essere un guasto, lo riparerò» e nella malinconia, e nella malinconia, le più belle del mondo dal primo all'ultimo secondo.

la pagina bianca
«Perché nelle scuole italiane la storia d'Italia viene insegnata solo fino al 1918?», — Francesco Tarolla - Piazza S. Eliodoro 35 - Forgia

Dopo quell'anno, nella storia d'Italia, c'è una pagina, che molti gente vorrebbe tenere nascosta; e ci sono pagine d'oro, che a quella gente non piacciono. Domanda al tuo papà, che è certo un buon maestro: qual è la pagina nera? Quali sono le pagine d'oro? Io, invece, ti parlerò di una pagina bianca.

Al libro di scuola una storia (manca),

c'è una pagina bianca bianca: le parole dimenticate in cima ai monti sono restate dorate d'oro in una terra i partigiani che han vinto la guerra.

Cambiare il motore?
«Perché in Italia c'è tanta miseria?», — Assunta Di Falco - via Salute 108 - Napoli

Perché c'è gente che sta tanto male? Perché c'è gente che sta troppo bene, e non vuol rinunciare a nulla. L'Italia è tanto bella, è come una bella signora con le gambe rotte: bisogna fare un'operazione per aggiustargliela. L'Italia è una macchina un po' vecchia: bisogna cambiare il motore e la carrozzeria. Le ruote sono buone ancora: le ruote, sono la gente che lavora.

Gianni Rodari
Pietro Ingrao direttore

Aniello Coppola, vice dir. resp. Stabilimento Tipog. UESISA, Via IV Novembre, 165 - Roma

L'Unità autorizzazione a giornale murale n. 4503 del 4 gennaio 1956. Responsabile: Aniello Coppola